

# YPSILON

LUGLIO 2014 - ANNO XIX

n.2

CONTRIBUTO  
EURO 2,00

Associazione AMICI DI YPSILON - Va Verdi, 2 - 85021 Avigliano (Pz) - [amicidiypsilon@libero.it](mailto:amicidiypsilon@libero.it)  
Registrazione Tribunale di Potenza n. 245 del 18.11.97

## TUTTI IN GIOCO

PER  
SCRIVERE  
LA  
PROPRIA  
PAGINA  
DI  
DEMOCRAZIA



LE ASSOCIAZIONI DEI BORCHI DI AVIGLIANO  
PER LA PROMOZIONE DEL TERRITORIO



I RAGAZZI DELL'AZIONE CATTOLICA DI AVIGLIANO  
INCONTRANO L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE  
PER IMPARARE A ESSERE CITTADINI RESPONSABILI.

# SCENDERE IN CAMPO UNA SCELTA PER TUTTA LA VITA

**P**rendo spunto per questo editoriale dallo slogan dell'Azione cattolica impegnata a educare i ragazzi a interessarsi dei problemi delle loro comunità.

Negli anni '50, anni difficili per la giovane democrazia del nostro Paese, Rocco Scotellaro, il giovane poeta-sindaco di Tricarico, lanciava analogo messaggio con versi memorabili che Renato Ciavola, nostro poliedrico amico e artista, così illustrò nel volume *"Quando piove uno pensa" poesie di Rocco Scotellaro a fumetti* (aprile 2003)



La vita della democrazia è sempre difficile, perché il Benecomune – tutta una parola! – che deve realizzare dipende dal livello di dialogo tra istituzioni e cittadini. Laddove questi si tirano indietro c'è il rischio che le istituzioni si distraggano e usino il potere per interessi personali o di gruppo. E le cronache di questi giorni, ahinoi!, lo confermano.

L'ACR di Avigliano ha voluto lanciare un segnale importante in tal senso, con un'iniziativa che è stata una piccola "lezione di educazione civica": ha promosso un incontro tra i ragazzi e l'Amministrazione comunale per discutere problemi legati all'utilizzo di immobili, piazze e parchi da parte di grandi e piccini. E così sono entrati in gioco come cittadini. Il problema vero, a mio sommesso parere, è quello di "rimanere in gioco".

A chi giova "entrare in gioco" se ci si tira indietro mentre la "partita" è ancora in corso. Sfugge a troppi che la partita della

democrazia dura quanto la vita di ognuno di noi, che "deve" giocarla scegliendo il gruppo e le persone con cui si sente in sintonia. La costanza, il coraggio di restare sempre in campo, a costo di fare i salti mortali, sono le doti dei veri "giocatori". Ypsilon circa vent'anni fa è entrato in gioco per dare visibilità a quanti sono sempre in gioco, incuranti

delle difficoltà. E continua a giocare, nonostante da anni abbia grossi problemi economici.

La Famiglia, la Scuola e tutte le agenzie educative entrino in gioco accanto ai ragazzi per formare generazioni di giocatori veri perché vera sia la democrazia.

*Lello Colangelo*

**P**uò sembrare inusuale concludere l'anno associativo dell'ACR incontrando l'Amministrazione comunale per stimolare una riflessione pubblica sul tema della vivibilità di luoghi e spazi della nostra città che i bambini e i ragazzi frequentano per esprimere e vivere il bisogno di giocare e di relazionarsi. Strano, perché siamo spesso portati a credere che l'educazione cristiana debba riguardare il chiuso di una coscienza individuale o collettiva e muovere solo ciò che c'è di esteriore senza rompere il muro della vita, senza essere intessuto con la vita, meglio senza intessere la vita con il vissuto, con il quotidiano, con la realtà che ci circonda!

Noi crediamo che non è così!  
Il progetto formativo dell'Azione Cattolica *"Perché sia formato Cristo in voi"* così recita *"Il mistero dell'incarnazione ci invita ad abitare in pienezza il nostro tempo, ad essere e a sentirci pienamente cittadini; a prenderci cura dei luoghi, delle realtà, delle persone che ci sono accanto. Siamo chiamati*

*a non "rendere vana" l'incarnazione di Gesù, attraverso un cristianesimo astratto e intimistico; o un cristianesimo senza umanità, senza storia, senza amore per il mondo".*

Questa è la missione dell'Azione Cattolica da sempre impegnata nel campo della formazione. Questa è la sfida che ci attende! Siamo chiamati a "non rendere vana" l'incarnazione di Gesù che significa lasciarci coinvolgere dal mondo e dalla realtà perché di questa realtà noi facciamo parte! Non siamo suppellettili, "oggetti" di arredo delle chiese, "statue da museo" come ci ha ricordato papa Francesco, ma siamo membra vive della Chiesa che vive nel mondo.

Questa vita, fatta di attenzione alla realtà, di proposte, di progetti, di attese e di speranze è la vita che vogliamo raccontare ai ragazzi perché prima ancora di essere il futuro, i ragazzi sono il presente, vivono il presente. In questo presente ci domandano e si attendono spazi per relazionarsi e per esprimersi in tutta la loro spensieratezza e la loro vitalità. Di questo presente anch'essi, a loro misura, devono prendersi cura. Anch'essi hanno diritto

**ABITARE IN PIENEZZA  
IL NOSTRO TEMPO.  
EDUCARE AD ABITARLO COSÌ!**



di parola e di progettualità. Per loro dobbiamo spendere tutte le energie migliori perché siano costantemente stimolati a guardare la realtà con lo sguardo illuminato di chi vuole abitare il mondo con pienezza e fare la sua parte partecipando alla vita pubblica della sua città. E la sorpresa più grande è la facilità con la quale si lasciano coinvolgere, la loro capacità di porsi e porre domande!

Tutto questo attende le nostre risposte, le risposte degli adulti, delle istituzioni e delle agenzie educative che molto, troppo spesso "giocano" con queste attese. L'incontro con l'amministrazione comunale è nato con questo intento: spronare tutti a mettersi in gioco per progettare una città a misura di uomo, che non scarti nessuno ma tutti accolga!

**Carmelina Salvatore**  
*Presidente Azione cattolica di Avigliano*





Nella foto – Rosa Coviello (responsabile ACR parrocchiale), Vitina Ferrara (responsabile diocesana dell'ACR e moderatrice dell'incontro), Antonio Bochicchio e Anna D'Andrea ((vice-sindaco e assessore alla Cultura del Comune di Avigliano), Don Salvatore Dattero (parroco di Avigliano). Sullo sfondo, Gianluca Genovese animatore dell'AC.

**I** ragazzi dell'Azione cattolica sono andati alla scoperta di piazze e parchi della nostra città, incompleti, inutilizzati o malridotti. Hanno realizzato un cortometraggio che hanno presentato agli amministratori comunali.

Prendendo a modello il tema di fondo che ha animato tutto l'anno associativo, i ragazzi dell'Azione Cattolica di Avigliano si sono impegnati a valorizzare i vari luoghi d'incontro e di gioco della nostra città, che per un motivo o per un altro, sono costantemente inadatti a loro. Come inviati speciali di

Palazzo di Città, i ragazzi hanno discusso con il vice-sindaco Bochicchio e l'assessore alla Cultura D'Andrea per esprimere il loro punto di vista sull'ambiente, poco vivibile e non a misura di bambino. Hanno animato il dibattito dopo la visione di un cortometraggio da loro realizzato, seguendo lo schema di un telegiornale: un "tgACR", in cui ogni gruppo, inviato in uno dei luoghi prima citati, tra storia e attualità, ne ha messo in risalto aspetti positivi e aspetti negativi. Tante domande per chiedere all'Amministrazione comunale maggiore attenzione per questi punti d'incontro, importanti tanto per la loro

## CIÒ CHE NON VA NEI PARCHI E NELLE PIAZZE DELLA CITTÀ

La cronaca dell'incontro tra ragazzi e amministratori raccontata da un educatore

un telegiornale, sono andati a perlustrare Piazza Gianturco, la Villa del Monastero, la Villa Comunale, il piazzale antistante la Chiesa Madre e la piazzetta nei pressi della vecchia chiesa di San Giovanni, comunemente denominata "Il Piano", notando, tra le tante cose, la mancanza di cestini per la spazzatura e di attrezzature a loro utili. Il 31 maggio scorso, durante l'incontro tenuto nella Sala consiliare del

attività ludica come per l'armonia della nostra città. I ragazzi si impegnano a rispettare i luoghi e a considerarli veri e propri amici. Facciamo nostro l'invito con cui si chiude il cortometraggio, "Impegniamoci tutti!", e prendiamo come esempio questa esperienza dell'Azione cattolica ragazzi di Avigliano.

Nicola Sileo  
Liceo classico "Orazio Flacco" – Potenza



**S**e avessero potuto parlare tutti i ragazzi che avevano delle domande da porre agli amministratori si sarebbe fatto mattina. A un certo punto si è dovuto bloccare, a malincuore, la voglia di partecipazione di tanti giovanissimi cittadini. E va detto che alcuni di loro avevano preparato le domande insieme ai loro educatori, mentre altri le avevano formulate al momento in base all'andamento del dibattito. Basta questo particolare per sottolineare l'importanza dell'iniziativa. E veniamo alla sintesi delle domande poste.

**Gabriele Crispino** ha parlato di strutture abbandonate o incomplete come l'ex Riformatorio e lo stabile vicino alla pista ciclabile sono rimaste incomplete ed abbandonate, mentre mancano spazi adeguati alle esigenze dei ragazzi. Non è il caso di *“evitare nuove costruzioni e risparmiare soldi, tempo e valorizzare l'ambiente per rendere i luoghi già a nostra disposizione più vivibili e adeguati alle nostre esigenze e fare di Avigliano un posto in cui tutti siano felici?”*.

**Antonella Rosa** ha posto il problema di alcuni spazi pubblici, come la Villa del Monastero in stato di abbandono: giochi rotti, erba non curata, presenza di pezzi di vetro e lattine di bevande: *“Noi adolescenti – ha chiesto Antonella – come possiamo impegnarci per aiutarvi a migliorare questi spazi?”*

**Chiara Filadelfia** ha posto un problema che diventa sempre più preoccupante, il randagismo. Sono sempre più numerosi i cani che gironzolano per le strade, colpa delle persone che prima li prendono e poi li abbandonano. *“Ad Avigliano, ha chiesto Chiara, c'è un canile in località “Tre Ponti”; perché non vengono presi, accolti e curati? Noi ci impegniamo a non maltrattarli e a dedicare loro tempo libero, cibo e cure, ma...voi ci aiutate a difendere queste belle creature di Dio?”*.

**Maria Pia Possidente** si è soffermata sulla mancata attenzione ai problemi dei disabili, come, per esempio, ponendosi il problema di dotare gli spazi ludici di giochi adatti a loro. *“Noi intanto convinceremo i nostri genitori a non parcheggiare più le macchine nei posti riservati a loro riservati”*, ha concluso Maria Pia. Molto c'è ancora da fare per l'abbattimento delle barriere architettoniche.

**Myriam Rosa** ha preso spunto dall'esperienza di Giorgio La Pira, uomo vicino all'Azione cattolica, conosciuto come il “sindaco santo” di Firenze che amministrò dal 1951 al 1957 e dal 1961 al 1964. *“Si è guadagnato il paradiso aiutando sempre i poveri e i deboli”*, ha sottolineato Myriam, che poi ha chiesto: *“Quanta importanza hanno queste persone nell'attività degli amministratori di Avigliano?”*.

# LE RISPOSTE DELL'AMMINISTRAZIONE



**L**ragazzi chiedono di poter giocare liberamente in luoghi adatti a loro. L'amministrazione ovviamente è d'accordo e cerca di soddisfare le esigenze dei bambini. C'è bisogno, però, oltre che dell'intervento dell'amministrazione, anche che la popolazione tutta contribuisca a non peggiorare la situazione, comportandosi in modo decoroso nei luoghi pubblici, prendendo anche esempio dai volontari che ormai da molto tempo contribuiscono a rendere la nostra città più vivibile. Trovandoci in "tempi difficili" non possiamo pretendere la luna e subito, anche perché non si può ridisegnare tutta la città in un giorno. Il gioco è un diritto essenziale dei bambini e l'Amministrazione farà di tutto perché possano esercitarlo, prestando più attenzione alle loro opinioni a partire proprio dalle richieste fatte dai ragazzi dell'Azione Cattolica.







**N**ato a Pozzallo, in provincia di Ragusa, il 9 gennaio 1904 e morto a Firenze il 5 novembre 1977, si schierò sempre dalla parte degli "ultimi", perché fossero "primi" in terra, nella quotidianità, prima di esserlo anche in Cielo.

Per conoscere il suo "stile amministrativo" vi invitiamo a leggere queste poche righe, riferite a un momento della sua esperienza di sindaco..

Di fronte al grave problema degli sfrattati, La Pira propose ai proprietari di immobili di graduare gli sfratti. La richiesta

fu respinta. Allora chiese loro di affittare al Comune un certo numero di abitazioni non utilizzate. In presenza di un nuovo rifiuto, ordinò la requisizione degli immobili stessi, basandosi su una legge del 1865 che dava la facoltà al Sindaco di requisire alloggi in presenza di gravi motivi sanitari o di ordine pubblico. Davanti al Consiglio comunale tenne un accorato discorso in difesa del suo operato.

«Ebbene, signori Consiglieri, io ve lo dichiaro con fermezza fraterna ma decisa: voi avete nei miei confronti un solo diritto: quello di negarmi la fiducia! Ma non avete il diritto di dirmi: signor Sindaco non si interessi delle creature senza lavoro (licenziati o disoccupati), senza casa (sfrattati), senza assistenza (vecchi, malati, bambini, ecc (...)) Se c'è uno che soffre io ho un dovere preciso: intervenire in tutti i modi con tutti gli accorgimenti che l'amore suggerisce e che la legge fornisce, perché quella sofferenza sia o diminuita o lenita. Altra norma di condotta per un Sindaco in genere e per un Sindaco cristiano in ispecie non c'è!»



**N**el dibattito è intervenuto Luciano Guappone, che ha parlato della sua esperienza di volontario, discreta quanto utile, fatta a spese proprie e dettata da tanto amore per Avigliano.

Luciano è entrato in gioco, senza fare chiacchiere né lamentarsi delle difficoltà.

E' un "esempio di cittadino" per piccoli e grandi, ai quali vuol far capire che il paese va "curato" come casa propria.

**LUCIANO GUAPPONE  
AGGIUSTA, RIPARA, SISTEMA I DANNI  
PROVOCATI DALL'INCURIA  
DEI CITTADINI E DALLE INTEMPERIE**



## **YPSILON**

Periodico dell'Associazione Amici di Ypsilon  
Via Verdi, 2 - 85021 Avigliano (Pz)  
Presidente Vitina Ferrara

Registrazione Tribunale  
di Potenza n. 245 del 18.11.97

Stampa  
Tipografia Pisani - Avigliano

*Direttore responsabile*  
Lello COLANGELO  
Mobile 339.1721763  
lello.colangelo@virgilio.it  
amicidiypsilon@libero.it

*Abbonamento annuale euro 20,00*  
CCP n. 14915854





**I**l territorio di Avigliano con le sue frazioni possiede risorse tradizioni e ricchezze di idee ed iniziative che vale la pena di conoscere e raccontare. Un valido contributo può venire sicuramente dalle molteplici associazioni socio-culturali-sportive, grandi e piccole, che si sono costituite sul territorio. Tra le tante ricordiamo il **“Gruppo coordinamento donne”**, associazione tutta al femminile, che ha dato inizio ad una serie di incontri con alcune realtà associative locali con lo scopo di facilitare lo scambio di idee e opinioni in previsione di una collaborazione futura tra le stesse. Il primo incontro si è tenuto nella canonica di Sarnelli mercoledì 9 aprile al quale sono state invitate le seguenti associazioni: **“Il Carpine” di Possidente**, **l’Unla di Lagopesole**, **“L’Idea” di Sant’Angelo**, presenti sul territorio da molti anni, diverse tra loro ma con l’obiettivo di valorizzare il territorio e i suoi abitanti. Solo per citarne alcune, varie sono le attività che ogni anno vengono proposte e che spaziano dall’intrattenimento, utilizzando risorse locali,



## I BORGHI DI AVIGLIANO IMPEGNATI NELLA PROMOZIONE DEL TERRITORIO

INCONTRI TRA ASSOCIAZIONI PER INDIVIDUARE UNA IPOTESI DI LAVORO E UNA COMUNE STRATEGIA

alla promozione del territorio e le sue tradizioni e alla realizzazione di convegni e dibattiti. Tra le tante e interessanti attività svolte dalle tre associazioni sopra citate è interessante ricordare: *“Vicoli in arte” e “Il Carpine d’argento” (associazione “Il Carpine” di Possidente); “Il corteo medievale” e l’attività di biblioteca aperta ai cittadini (associazione “Unla” di Lagopesole), “La corrida” e varie attività di intrattenimento (“L’Idea” di Sant’Angelo).* Un secondo incontro c’è stato il 4 giugno con le associazioni **“Peter Pan”, “Elios” e “Sacro Cuore” di Possidente, “Il Falco” di Lagopesole, “San Paolo” di Paoladoce.** Durante il dibattito sono emerse anche alcune difficoltà dovute alla carenza di contatti e di collaborazione tra le associazioni che portano ad una sovrapposizione delle attività. Una riflessione è stata fatta sulla difficoltà di coinvolgere i giovani nelle iniziative. Il bilancio dei due incontri e’ stato sicuramente positivo e costruttivo. Il progetto proseguirà coinvolgendo tutte le associazioni presenti sul territorio.

Rosanna Lorusso e Anna D’Andrea





Quando i contadini di Avigliano, agli inizi del novecento, vennero a coltivare le terre del principe Doria che si estendevano da Lagoposole a San Nicola, dopo una giornata di duro lavoro ritornavano sempre al paese. Stanchi di questo enorme sacrificio, iniziarono a stabilirsi per periodi più lunghi, costruendo piccole capanne. Man mano che il tempo passava la loro permanenza si protrasse fino a stabilirsi definitivamente. Per un po' di anni rimasero piccoli insediamenti di capanne senza alcun tipo di servizi, per cui per tutte le loro necessità (funerali, matrimoni, nascite e spese varie) si recavano sempre in paese, dove comunque avevano mantenuto la loro casa.

Col passare degli anni, le loro dimore si trasformarono in vere abitazioni e incominciarono a nascere le prime botteghe artigianali e alimentari. A questo punto nasce l'esigenza di avere un proprio luogo di culto e tra il 1915 e il 1918, in piena guerra mondiale, gli abitanti di Possidente sentono la necessità di realizzare la propria Chiesa. Il lavoro fu molto lungo. La Chiesetta originaria fu realizzata in pietra con uno

stile essenziale e con un'unica navata al suo interno. Dato che fu costruita su di un "terreno di riporto" risultò instabile e nel 1916 fu costruita una scalinata in pietra a doppia rampa, con 4 contrafforti laterali e il campanile che con i suoi rintocchi scandiva i tempi della preghiera

**A distanza di un anno, il Gruppo Coordinamento Donne riprende il progetto "Passeggiando per erbe e non solo..." per le vie di Possidente, Bufolaria e Torretta, tra leggende e curiosità raccontate dalla nostra amica Donatina Coviello, che firma questo articolo con Rocchina Zaccagnino.**

e del lavoro. Bisognava dedicarla ad un "Santo Patrono". A tal proposito, racconta una leggenda "che una donna, recatasi alla fontana del Carpine per attingere dell'acqua, incontrò un frate con tanto di mantello e cappuccio che le chiese da bere. Nel porgergli il barile, si sentì chiedere se avessero completato i lavori della Chiesa e se avessero scelto il Santo Patrono. La





donna, perplessa, rispose di no. Fu allora che il frate le suggerì il “Sacro Cuore di Gesù”. E così fu. In seguito la statua fu comprata grazie a un compaesano di Torretta emigrato in America. Il primo sacerdote ad officiare la messa fu Don Pietro Rosa di Avigliano, le cui celebrazioni avvenivano solo per matrimoni, funerali e festività solenni. Il sacerdote era molto conosciuto dagli abitanti del posto: arrivava a dorso di cavallo e amava trattenersi, dopo le celebrazioni, con i fedeli dinanzi ad un bel fuoco e un bicchiere di vino. Questo accadeva in occasione di forti nevicate che lo costringevano a pernottare. Solo nel 1956 Possidente divenne Parrocchia e Don Antonio Verrastro divenne suo parroco. Proseguendo con la nostra camminata, tra un racconto ed una curiosità, ci siamo fermati ad ammirare le fontane che un tempo con il loro gorgoglio erano l'anima delle frazioni, punto di ritrovo per uomini, donne ed animali. Palcoscenico di vita quotidiana. Oggi silenziose perchè senza vita, sono state valorizzate e preservate dal degrado naturale del tempo e trasformate in fioriere dai colori pittorei. Alla fine della passeggiata, benché stanche, eravamo tutte

entusiaste e soddisfatte per aver potuto ammirare e godere di un patrimonio privo di opere architettoniche dal valore artistico, ma ricco di storia culturale e popolare.

*Rocchina Zaccagnino e Donatina Coviello*



*Possidente, Chiesa del Sacro Cuore di Gesù*





**L** restauro della fontana è stato fatto nel 2008 a cura del Comune di Avigliano su richiesta e sollecitazione dell'associazione "Il Carpine" di Possidente, presieduto dal dirigente scolastico Giuseppe Coviello. Il restauro è consistito nella riparazione delle perdite di acqua nella vasca di raccolta e dei diversi lavatoi di cui la fontana è composta; nella pulizia delle pietre e nel rifacimento della listellatura e del selciato

di gran parte della popolazione, che deve molto alle "fresche leggere acque" dello storico manufatto e a persone come Giuseppe Coviello e a tutta l'associazione "Il Carpine" per essersi adoperati per darle nuovo lustro. Il giorno della cerimonia fu reso noto il contenuto del documento datato 15 ottobre del 1908 a firma dell'ingegnere del "CORPO REALE DEL GENIO CIVILE" di Potenza inviata al Sindaco del Comune di Avigliano. In esso si suggerisce di affidare i lavori della costruzione della

## BREVE STORIA DELLA FONTANA DEL CARPINE DI POSSIDENTE

antistante. La fontana è stata inoltre dotata di un impianto di illuminazione a terra che ne esaltava il profilo complessivo, ormai non più funzionante. Purtroppo non viene riparato.

Con dei dissuasori è stato impedito l'accesso alle macchine nel piazzale antistante. A ricordo del restauro avvenuto, l'associazione "Il Carpine" nell'estate 2008 organizzò una cerimonia, con lo scoprimento di una targa, alla presenza del Sindaco Domenico Tripaldi, nonché

fontana ad un "capo d'arte" ritenuto capace, ed inoltre cittadino di Avigliano, tale Vincenzo Viggiano. Il documento è stato rinvenuto grazie alla disponibilità e al lavoro di ricerca dei dipendenti del Comune e all'interessamento del compianto Donato Coviello, appositamente a ciò deputato dall'associazione "Il Carpine". Il nome della fontana sicuramente deriva da una pianta che cresce nei nostri boschi, il "carpine" o "carpino". Una pianta non molto grande dal legno chiaro, duro e compatto.



CORPO REALE DEL GENIO CIVILE  
XII COMPARTIMENTO

UFFICIO SPECIALE  
PER LE OPERE IDRAULICHE E DI BONIFICA  
IN BASILICATA

N. \_\_\_\_\_ Prot. \_\_\_\_\_

Risposta al foglio  
del 12/10/1908.  
N. 2121. Div. \_\_\_\_\_ Sez. \_\_\_\_\_  
Oggetto \_\_\_\_\_

Fontana di Pescicelli

Allegati N. \_\_\_\_\_

Il  
Signor Sindaco di

Origliano

Potenza, 15 ottobre 1908.

2081  
15-10-08

Con riferimento alla  
nota controdistinta  
pregiarmi significare alla  
S. V. Ill. Ma. che i  
lavori relativi al miglioramento  
comune igienico della  
fontana di Pescicelli  
potrebbero essere affidati  
al Capo d'arte Vincenzo  
Vigginio che è persona  
molto capace. E desidero  
che non si ometta alcun  
intervento locale, con tale scelta  
perché il soprannominato  
Capo d'arte, come è ben  
noto alla S. V. Ill. Ma. è

Alfredo D'Amico

con perfetta armonia  
L'ingegno dei geni civili

Adalberto





**D**a circa due anni abbiamo avviato, come associazione Gruppo Coordinamento Donne di Avigliano, il progetto “ 2 ore per un sorriso”, un progetto di **rivalutazione del tempo** degli anziani ospiti della Casa di Riposo Sacra Famiglia. Il tempo per loro è una grossa variabile: il passato è lontano e il ricordo tende a sfumare, il presente è noioso e il futuro genera ansia. Animare il loro tempo significa valorizzarlo in modo che diventi “partecipare”, ma anche “guardare” o “riposare”, purchè a guidare le singole scelte siano la consapevolezza e il protagonismo della persona, anziché la passività e l'apatia. All'inizio siamo entrate nella loro Casa in punta di piedi, cercando di conoscerli uno per uno, ascoltando gli operatori, osservando, facendo i conti con le risorse umane a

Basilicata, nell'autunno 2013, abbiamo organizzato un corso di formazione alla Casa di Riposo Sacra Famiglia. Il Csv ci ha messo in contatto con dei formatori d'eccezione Il dott. Mario Cifarelli, gerontologo e presidente dell'Istituto Italiano di Gerontologia Sociale, e la dott.ssa Giovanna Ferraiolo, psico – gerontologa.

Per integrarsi meglio nell'organizzazione della struttura , collaborando con gli operatori, la formazione è stata aperta anche a loro. Hanno partecipato tutti, anche grazie alla lungimiranza e l'apertura mentale del

**IL SAPERE,  
SAPER FARE  
E SAPER ESSERE  
DEL VOLONTARIO**

disposizione. Da subito ci siamo rese conto che per sostenere chi ha bisogno di aiuto, il volontariato ha bisogno di un'opportuna formazione. Volontari non ci si improvvisa . A questo scopo, con il contributo del CSV



Presidente della Casa.

E' stata un'esperienza bellissima di condivisione e di confronto di esperienze. Il dott. Cifarelli e la dott.ssa Ferraiolo, esperti anche di educazione permanente degli adulti, sono riusciti a mantenere vive e partecipate le 4 ore di lezione settimanali. Sarebbe difficile riassumere in poche righe il risultato di 20 ore di lezione, ma un concetto vorrei trasferire: "l'animazione in casa di riposo" non è, come spesso viene considerata, l'insieme delle attività ludiche- ricreative pensate per far "trascorrere il tempo agli anziani", ma

animazione significa "agire con anima", vuol dire "fare", ma impregnando le azioni di senso, al fine di facilitare processi attraverso i quali le persone riscoprono la capacità di abitare il tempo che vivono.

Alla fine della formazione si è prodotto un opuscolo "Vademecum del Volontario" da distribuire ai nuovi volontari che ci auguriamo ci affianchino in futuro. Significativo il sottotitolo dell'opuscolo: "Ciò che conta non è fare molto, ma mettere molto amore in quello che si fa" (Madre Teresa di Calcutta)

Gruppo Coordinamento Donne - Avigliano



**P**iantare un albero è un gesto d'amore e di fiducia nel futuro. Un'azione generosa che porterà benefici a tutti. E' questo per noi il senso del volontariato, oltre a un'azione di sostegno e di aiuto verso chi, per vari motivi si sente fuori, non integrato, non coinvolto nella vita pubblica.

Da anni la nostra Associazione lavora in questo senso: favorendo la consapevolezza di valori condivisi, educando all'esperienza, imparando-donando, fotografando la realtà, sapendo guardare oltre, **agendo**.

Perché solo con l'esempio e l'azione, si è e ci si educa, si cambia il proprio e l'altrui modo di agire e di pensare, solo le idee e le parole non bastano, sono solo il punto di partenza! In questo senso si inserisce il nostro intervento con gli anziani della Casa di

"I VECCHI  
PIANTANO  
ALBERI CHE  
GIOVERANNO  
IN UN ALTRO  
TEMPO" (Cicerone)

Riposo Sacra Famiglia, dove "i vecchi" siamo noi, che lavoriamo oggi, per poter vivere meglio il nostro futuro di "vecchi"

Antonietta Lucia



## 20 MINUTI DI SORRISI ED... OLTRE

Riflessioni di un' animatrice  
tra gli ospiti della Casa  
"Sacra famiglia"  
di Avigliano



qualche ora lieta e liberarmi da pensieri e preoccupazioni?.

Improvvisare e farlo ogni tanto è gradito in quel momento, ci si può divertire tanto. Ma, poi, resta la freddezza del distacco: chi ha apprezzato attende ancora e forse tu non tornerai, perché domani, preso dai tuoi impegni o perché non c'è alcuna ricorrenza da celebrare, tu non ci sarai.

Farlo col cuore e tutto l'amore della generosità, con continuità e impegno e soprattutto con un progetto di cammino insieme, far sorridere anche quando gli operatori ed animatori dopo il loro intervento vanno via, per lasciare nel cuore di chi l'ha percepito, il calore intenso e duraturo che può riscaldare l'anima come quei profumi che all'improvviso ti riportano ad un passato felice, fino al prossimo incontro ed OLTRE, accompagnato dall'empatia creatasi, è difficilissimo. Ma, se si lavora su se stessi e si ha realmente il desiderio di farlo allora si che tutto si anima.

Se solo una persona ti accoglierà con un sorriso o addirittura con un abbraccio spontaneo al secondo incontro o al terzo, al quarto e poi, ancora, ogni volta, allora... tu animatore avrai fatto un buon lavoro, ma il tuo compenso come tutte le cose gratuite e spontanee che vengono solo dall'anima, non sarà il danaro, ma la leggerezza d'animo che porterai con te, una ricchezza che è difficile ottenere quasi quanto un sorriso. Quel sorriso che gli ospiti della casa di riposo ci regalano quando ognuno si priva di "2 ore del suo tempo" e con gioia si reca a salutarli.

**A** volte, c'è qualcuno che ha disperatamente bisogno di un sorriso, ma non sa chiederlo e c'è chi non sa darlo. Un sorriso non è facile come ridere e divertirsi. Esso viene solo dal cuore e non dalle labbra; può riscaldare l'anima come nient'altro, forse molto di più di un abbraccio comunque importante e a cui deve essere spesso accompagnato. Fare l'animatore è riscaldare l'anima e solo con la spontaneità di chi è puro, gioioso e autentico senza sovrastrutture, un po' fanciullo, se si riesce ad esserlo. Se l'animatore si fa per un gruppo di ospiti della casa di riposo, è molto difficile, ma non impossibile. Non bisogna pensare con presunzione: "io vado là, canto, ballo, una risata e tutti si divertiranno facilmente, ma soprattutto mi divertirò io." Entro in casa d'altri: faccio quello che ho in mente per dimostrare che sono molto capace o perché voglio svagarmi con

*Lucia Pace*



**F**rano gli anni ottanta e Maria, poco più che cinquantenne, pian piano iniziò a fare cose strane. Ma la cosa che fece insospettire e preoccupare il marito fu il fatto che non riuscisse più a scrivere frasi di senso compiuto, lei che scriveva lettere bellissime. I figli e il marito la convinsero a farsi visitare a Milano, non lontano dalla sua casa in provincia di Brescia. La diagnosi fu inequivocabile: Maria era affetta dal morbo di Alzheimer.

Maria era mia zia. Noi che eravamo lontani centinaia di chilometri da lei, non comprendemmo subito la gravità di questa malattia, all'epoca pressoché sconosciuta

circa il 5% della popolazione al di sopra dei 65 anni. Rappresenta la causa più comune di demenza nella popolazione anziana dei paesi occidentali. Il rischio di contrarre la malattia aumenta con l'età: si stima che circa il 20% della popolazione ultra ottantacinquenne ne sia affetta.

*“L'Alzheimer è una malattia terribile che si porta via le persone che amiamo, che non lascia un attimo di respiro, che ci costringe ad una lotta senza quartiere e che non va mai in vacanza. Il “mestiere” del caregiver (colui che si prende cura) è qualcosa che si struttura giorno dopo giorno, passando attraverso piccole vittorie e grandi sconfitte quotidiane e che, con il passare del tempo, diventa un tesoro di esperienze accumulate,*

## ALZHEIMER, CHI È COSTUI?

, il cui nome non riuscivamo nemmeno a pronunciare bene. Invece i miei cugini e mio zio lo hanno compreso subito, dovendo gestire, da soli e per circa un ventennio, le varie fasi della malattia di mia zia, con enormi difficoltà e oneri, mettendo un'ipoteca su tutti i progetti fatti per il futuro.

Qualche mese prima che morisse, ormai in uno stato vegetativo, salii a trovarla. Mi avvicinai a lei, le presi la mano e iniziai a parlarle di me, delle sue sorelle, della sua vita precedente. Dai suoi occhi sgorgò una lacrima. I miei cugini dissero che era stato un riflesso incondizionato, mio zio, invece, sostenne che a volte aveva l'impressione che in lei riaffiorasse un lontano ricordo. A me piace credere che mio zio avesse ragione. Il caso di mia zia è uno dei casi sporadici di persone che possono presentare un esordio precoce della malattia prima della quinta decade di vita. Nella maggior parte dei casi la malattia di Alzheimer è una sindrome a decorso cronico e progressivo che colpisce

*una ricchezza da condividere con gli altri.”* (<http://www.centroalzheimer.org>)

Attualmente i malati di Alzheimer e di tutte le forme di demenza sono un milione in Italia, 11 milioni in Europa, 44 milioni nel mondo.

Con la popolazione che invecchia si prevede che nel mondo nel 2030 saranno raddoppiati (circa 90 milioni) e nel 2050 triplicati (135 milioni).

E' una vera e propria emergenza.

A Londra, lo scorso dicembre, si è tenuto il primo summit dei Paesi del G8 sulle demenze (di cui l'Alzheimer costituisce due terzi dei casi), dopo gli appelli pressanti dell'Oms perché i governi organizzino piani nazionali, finanziando la ricerca e inventando nuove forme di assistenza sostenibili economicamente.

In Italia manca un piano nazionale.

La nostra regione è molto indietro rispetto ad altre e la provincia di Matera un po' più avanti rispetto a quella di Potenza.

*Angelina Pagliuca*

**L**e più recenti proiezioni sull'invecchiamento della popolazione europea indicano come il vecchio continente stia per diventare sensibilmente più popoloso, ma anche quanto significativo sia l'aumento del numero degli anziani. Assistiamo in tutta Europa ad un'evoluzione demografica in cui i cittadini anziani rappresentano una fascia sempre più consistente, con il desiderio di continuare a condurre una vita indipendente ancora integrata nella società, essendone cioè parte attiva. Se l'invecchiamento della popolazione rappresenta un'importante conquista scientifica, è però emergente l'esigenza di gestire l'invecchiamento in maniera attiva: è questa senz'altro una sfida per lo sviluppo di politiche efficaci, che tengano conto di tali cambiamenti e che siano in grado di dare una risposta alle nuove esigenze.

Uno dei punti fondamentali di tali mutamenti è

l'adeguamento dell'offerta abitativa, che per quanto riguarda gli anziani è basata su modelli obsoleti. La casa in cui gli anziani si ritrovano a vivere è il più delle volte il risultato di una serie di adattamenti correlati alle modificazioni avvenute nel proprio nucleo familiare, per cui si presenta spesso troppo grande e vuota o piccola e soprattutto non funzionale e poco sicura. In generale, gli anziani che vivono soli o condividono gli spazi esclusivamente con altre persone anziane occupano abitazioni per le quali lo stato di conservazione è considerato "mediocre" e la sicurezza pressoché inesistente. Basterebbero alcuni accorgimenti per renderle fruibili, poche attrezzature perché siano anche sicure: pensiamo, ad esempio, agli aiuti ora offerti dalla domotica, che permetterebbe



**UNA NUOVA SFIDA:  
L'INVECCHIAMENTO  
"ATTIVO"**





anche il continuo tutoraggio ed il contatto con l'esterno.

Anche se i problemi di salute, almeno per un certo numero di persone, non sono sempre così gravi da compromettere l'autosufficienza, sappiamo bene che questi possono comportare una riduzione della capacità di affrontare le esigenze della vita quotidiana senza il sostegno di qualcun altro.

Tutto ciò pone dei problemi non solo per i sistemi sanitari, ma anche ai servizi sociali e alle reti di parentela.

L'Unione Europea ha promosso il 2012 *anno europeo dell'invecchiamento attivo e la solidarietà tra le generazioni*, con l'intento di sostenere l'invecchiamento attivo in tutti gli aspetti della vita delle persone, fino alla capacità di invecchiare mantenendosi indipendenti.

Bisognerà pensare all'anziano con una nuova ottica, bisognerà considerarlo nuovamente una persona che può ancora dare e ricevere, mettendolo al centro di una serie di iniziative, attraverso la creazione di una "rete sociale", in cui la partecipazione delle associazioni locali possa stimolare gli altri soggetti interessati, comprese le imprese private, le organizzazioni sociali no-profit ed i residenti della comunità.

Basti pensare, per esempio, alle soluzioni di cohousing, attraverso cui l'anziano



possa offrire ospitalità a giovani o coppie o famiglie, in cambio di servizi e compagnia, o ancora all'aiuto alle scuole, alle biblioteche ecc. nel trasmettere ai bambini le proprie conoscenze dirette. Basti pensare, ancora, alla trasmissione del sapere manifatturiero, patrimonio che le vecchie generazioni hanno in dote, che potrà essere preservato e valorizzato solo trasmettendolo alle nuove generazioni, le quali potranno infondere in esso la connotazione tecnologica, utile per la produzione...

L'innovazione consisterebbe nel riconoscere le potenzialità e le competenze delle persone anziane, soprattutto di quelle ancora autonome o semi-autonome che, soprattutto in comunità piccole, possono trasmetterle ai più giovani. Dare un ruolo a chi lo sta perdendo, utilizzare la forza-lavoro di qualcuno che ha minore



capacità fisica senza aver perso le sue capacità mentali (si pensi, ad esempio, all'attività di "nonno" che l'anziano potrebbe offrire ad una famiglia con cui vive) , diventa un processo intelligente, sia dal punto di vista sociale che economico.

Tutto ciò, infatti, permette una crescita socio-culturale, ma anche un risparmio, grazie alla prevenzione che allontana problemi di salute ed invalidità. Sulla base di tutto questo bisognerà creare una nuova comunità vivibile.

Una comunità vivibile offre innanzitutto una varietà di aspetti della propria accessibilità, opzioni di alloggi a prezzi accessibili e visitabili, in modo che tutti gli anziani abbiano un posto dove vivere bene.

Una comunità vivibile ha caratteristiche che favoriscano l'accessibilità per l'intera collettività, con: quartieri sicuri e raggiungibili a piedi, diverse opzioni di trasporto per garantire la mobilità a tutte le età, condizioni di guida sicura per tutti, pianificazione e misure utili ad affrontare le emergenze.

Una comunità vivibile fornisce una vasta gamma di servizi di supporto e opportunità di partecipazione alla vita della comunità: assistenza sanitaria,

servizi generali, integrazione sociale, promuovendo la salute economica e ambientale e la coesione sociale.

Tutto ciò potrebbe potenzialmente ridurre i costi di assistenza a lungo termine, agevolare il contributo che una persona anziana attiva può rendere alla propria comunità e migliorare la qualità della vita per i residenti di tutte le età.

Tenuto conto del fatto che l'Italia è il paese dove si spende tanto per le pensioni e per l'integrazione al reddito e sussidi per la disoccupazione e poco (ultimo posto in Europa) per la spesa riferita a politiche per la famiglia, per l'infanzia e l'adolescenza, per la conciliazione familiare e per le politiche abitative, nulla o quasi per le politiche giovanili, esprimendo sostanzialmente un divario tra popolazione anziana non attiva o poco attiva e popolazione giovane attiva, bisognerebbe affrontare in maniera innovativa la questione, non valutando, cioè, separatamente la "questione anziani" e la "questione giovani", ma fondendo tutto in una "questione giovani-anziani".

Potrebbe essere, questo, un modo diverso di affrontare il problema sempre crescente del welfare.

*Franca Crocetto*





iovedì 22 maggio l'associazione "Amici dell' Ant" di Avigliano ha festeggiato i suoi primi 10 anni di attività.

Nata nel marzo del 2004 ha svolto con mirabile costanza e abnegazione l'attività di divulgazione del principio di *EUBIOSIA* (*buona vita*) e raccolta fondi a favore dell'ANT.

La presidente nazionale Raffaella Pannuti ha spiegato che l'ANT rappresenta la

più ampia e unica realtà non profit per l'assistenza domiciliare gratuita ai malati di tumore. Da trentacinque anni fornisce assistenza socio-sanitaria a domicilio del malato e sulla base delle donazioni ricevute offre progetti di prevenzione gratuita.

Il suo credo è l' *EUBIOSIA* intesa come costante difesa della dignità della vita fino all'ultimo respiro: "diamo più vita ai giorni" è l'obiettivo dei medici.

Cosa spinge un gruppo di persone ad operare insieme tenacemente e

L'ANNIVERSARIO  
DELL'ASSOCIAZIONE  
"AMICI DELL'ANT"  
DI AVIGLIANO  
RACCONTIAMOCI  
10 ANNI  
DI SOLIDARIETÀ



*Pinuccio Bia presidente dell' Associazione Amici dell'ANT di Avigliano*



*La dottoressa Pannuti, presidente nazionale ANT, consegna la pergamena ricordo. A sinistra il sindaco Vito Summa*



costantemente per dieci anni?

La risposta è nelle testimonianze dei medici e dei volontari: la solidarietà quale espressione più immediata della vocazione sociale dell'uomo, che porta a donare una parte del proprio tempo e di se stessi agli altri.

La maggior parte dei volontari di Avigliano ha conosciuto personalmente il dolore e la sofferenza ma anche la piena disponibilità e il sorriso della dottoressa Martorano e pensando di ricambiare quanto ricevuto

decise dieci anni fa di unirsi per portare avanti un progetto comune, quello di raccogliere fondi per permettere anche ad altri di essere assistiti. La fiducia che riescono a trasmettere alla comunità ha permesso di raccogliere in dieci anni ben **271.863,11 euro**.

La forza del gruppo sta nell' essere sempre se stessi e di agire col cuore e nobiltà d'animo: questo il riconoscimento e l'augurio fatti dai presenti in sala.

*Manuela Bia*



*Il dottor Saverio Glisci illustra alcuni dati dell'attività svolta nel comune di Avigliano*



*Ippolita Santoro*



*Dottoressa Giovanna Martorano*



*Anna Zaccagnino*



*Anna Santoro legge una poesia di Mariella Vaccaro, per ricordare i 10 anni dell'associazione*



*Raffaella Pannuti con Giovanni Imbrogno, delegato sede ANT Potenza*



*La dottoressa Martorano con Vita Claps*



*Foto di Roberto Ranaldi*



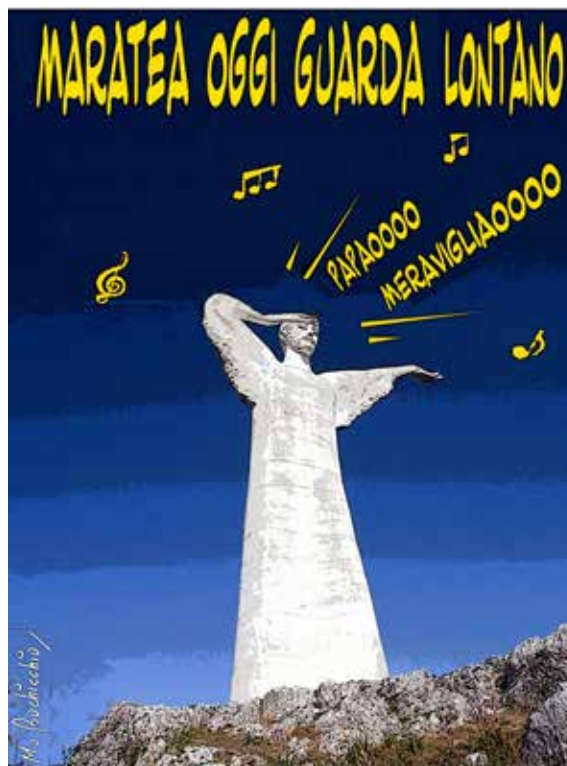
**S**ettanta vignette “Di tutti i colori” sono state esposte nel chiostro del Palazzo di Città dal 19 al 30 maggio, per iniziativa della Pro Loco aviglianese, con il patrocinio dell’Amministrazione comunale.

Mario Bochicchio è stato un grande sin da piccolo. La sua matita aveva i pantaloni corti quando si fece apprezzare per la grande capacità di raccontare persone e fatti con il tratto del sorriso della satira che colpisce con l’eleganza e le delicatezza del fioretto. Mario è un signore della cultura che dialoga sempre. Ha un portamento da lord inglese con la fierazza della nostra cultura ruspante artigiana, quella, per intenderci, che nelle cantine animava i “canti a rampogna”, improvvisati e mai banali. Sempre pungenti. Colpivano ma non mortificavano, proprio come la satira dell’amico Mario.

A lui il grazie di Ypsilon con la riproposizione di alcune delle sue tante vignette.



**MARIO  
BOCHICCHIO  
IN MOSTRA AD  
AVIGLIANO**



## SEMPRE INTENSA L'ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE "AMICI DELLA LUCANIA" DI CHIERI

**I**l 5 maggio hanno avuto inizio due corsi di preparazione della pasta tradizionale lucana tenuta dalla socia Maria Vittoria Rizzo nella sede dell'Associazione di Via Dei Macelli 6. Il corso si è sviluppato in cinque lezioni.

Il 17 Maggio si è tenuta la premiazione della XIII edizione del Premio scolastico Basilicata .

Il premio ha avuto un seguito domenica 18 Maggio con una messa nella chiesa di San Bernardino e Rocco in Piazza Cavour alle ore 11, celebrata da Don Savino D'Amelio della famiglia dei Discepoli dell' "Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia".

La festa si è conclusa con il pranzo nel ristorante "San Martino" di Chieri.

Dopo la premiazione del premio scolastico BASILICATA, l'Associazione ha organizzato una gita di tre giorni, dal 31 maggio al 2 giugno, con base Rimini e visita alla Cattedrale romanica e resti dello stesso periodo.

Inoltre è stato dedicato un pomeriggio alla visita della "Mini Italia" ed un altro

pomeriggio alla visita del palazzo ducale ed annessa pinacoteca di Urbino, del centro storico e casa natale di Raffaello.

*Domenico Guglielmi*



# LA MAGIA DELLE PAROLE

Pensieri, ricordi, emozioni, sogni, delusioni ...



gni parola ha un suono, un ruolo, un significato e come tale è fonte di emozioni, di creatività; è compagna con cui condividere gioie e dolori; è complice intrigante quando c'è da mettere a nudo i nostri sentimenti per qualcosa di grande; è "medicina" efficace contro le malattie dell'animo... insomma, la parola è la nostra epifania, la nostra manifestazione nella vita.

L'esperienza dei corsi di giornalismo e dei laboratori di scrittura che vado



*Saluti di fine corso a Sarnelli.*

*Da sinistra: Anna Telesca, Rosanna Lorusso, Assunta Coviello, Anna D'Andrea, Rocchina Zaccagnino e Valentina Coviello*

facendo da anni con ragazzi, giovani e adulti mi dice che molti non hanno voglia di "manifestarsi", per mille motivi: uno su tutti, l'assenza di autostima, pur avendo competenze linguistiche e sensibilità culturale. Di qui la proposta di "esercizi" che aiutino a esprimersi. Uno,

apparentemente banale, è stato la **descrizione di un piatto di pastasciutta utilizzando questi vocaboli: *che, per quanto, non sapevo, volendo, difficilmente, chiunque, poiché.***

**Pastasciutta** è parola di uso assai comune, tanto da passare inosservata, come molti altri termini. Negli scritti di **Assunta, Lina, Manuela, Rossana, Rocchina e Carmen** è diventata originale protagonista di piccole storie o riflessioni.

Altre parole sono state protagoniste di storie più impegnative, alcune drammatiche, altre venate di nostalgia. C'è ovunque la voglia di raccontarsi e scoprire che non sempre è vero l'antico detto "La parola ca nunn'enze ié la meglia"! Quando ci si trova ad aver a che fare con persone che ragionano con i piedi (e ce ne sono!) allora conviene non sprecare le parole, che, comunque possono finire su una pagina di diario. La parola che resta a lungo dentro di noi produce anidride carbonica: muore essa e fa morire i nostri pensieri e i sogni che restano nel cassetto, vittime innocenti di penne firmate "don Abbondio".

Mai mi stancherò di invitare ad avere la parola per amica privilegiata. Anche un sospiro senza di essa è muto, come cantava un antico innamorato: "Se lu suspire avesse la parola, che bell'ammasciatare ca sarria"!

Le pagine che seguono sono un piccolo diario scritto dagli "allievi" dei corsi di giornalismo e scrittura di Sarnelli e Avigliano.

*Lello Colangelo*





## LA PASTASCIUTTA DI GIULIO ERA SUBLIME, PERCHÈ CI METTEVA ANIMA E CUORE

**P**oiché la fame gli logorava lo stomaco, Giulio decise di prepararsi un buon piatto di pasta asciutta. Rovistò nel cassetto delle pentole, ne tirò fuori una molto capiente con il manico un po' rotto. Si soffermò a guardarlo e i ricordi si intrufolarono nella sua mente, quando, bambino, aiutava la nonna nella preparazione del pranzo della domenica. All'improvviso ricordò il momento particolare, quando si ruppe il manico; un sorriso si stampò sul suo volto. Rivide la nonna che con molta calma e pazienza cercava di ricomporlo con un po' di colla, perché preoccupata che quella pentola andasse a finire dal rigattiere. Si rivide vicino alla nonna mentre con un sorriso le diceva: "Non preoccuparti, nonna, questa pentola non la butteremo, anzi quando sarò grande e avrò una casa mia la porterò con me". Le diede un bacio sulla guancia per rafforzare quella promessa.

A quelle domeniche profumate di delizie culinarie era molto legato. Si ritrovò a sorridere da solo e accarezzandola appoggiò la pentola piena d'acqua sul fuoco. Prese dalla madia pomodori maturi di un colore rosso accattivante e un ciuffo di basilico. Li annusò. Erano proprio freschi e si inebriò di tale profumo. Li mise nel lavello per lavarli. Prese una casseruola e ci versò dell'olio; quando cominciò a friggere, buttò dentro aglio e peperoncino che al solo contatto con il calore iniziarono una dolce danza che fu interrotta da una cascata di pomodori maturi. In fine ci tuffò anche delle foglie di basilico fresco. In un attimo si diffuse in tutta la stanza un profumino delizioso. Difficilmente Giulio mangiava da solo, così decise di telefonare agli amici per invitarli a cena. Preparò con cura la tavola, mise i piatti di porcellana regalatigli dalla nonna con

la famosa pentola. Aprì anche una buona bottiglia di aglianico e la lasciò respirare. Soddisfatto del tavolo apparecchiato tornò ai fornelli. L'acqua sobboliva ci buttò un pugnello di sale e poi gli spaghetti. Mescolò con cura per far sì che non si attaccassero. Chiunque è in grado di far un buon piatto di pasta asciutta, ma quello di Giulio è superlativo; ci mette anima e cuore, ecco perché gli amici non rifiutavano mai un suo invito.

La pasta era quasi pronta; la scolò e la versò nel tegame del sugo per farla mantecare.

Una spolverata di formaggio ed ecco che era pronta per metterla nel piatto di portata. Contemplò un attimo la pasta e poi andò ad aprire. Il clamore degli amici lo riempie di gioia. Li fece accomodare e annunciò loro

che tra due minuti si mangiava. Andò in cucina a prendere il piatto fumante: solo a guardarlo faceva venire l'acquolina in bocca. Alla vista della pasta gli amici si misero ad applaudire e a far complimenti a Giulio: "Bravo, bravo!".

Giulio, emozionato e sorpreso da tutto quell'entusiasmo, si dimenticò della mattonella rotta che traballava ad ogni passaggio e la prese in pieno. Con un sobbalzo fece fare un volo al piatto che si frantumò in mille pezzi e la pasta finì dappertutto.

Gli amici, dispiaciuti per l'accaduto, emisero all'unisono un urlo: "Nooooo!...".

E così il buon piatto di pastasciutta lo mangiò la pattumiera!

*Lina Mancino*

## CHE GRAN PASTA

**C**he gioia è restare in cucina a osservare mia madre nella preparazione del sugo che abbraccerà la pasta scelta. I suoi gesti sono così leggeri e sicuri che per quanto ci possa provare io, mi sentirei, sempre, come un elefante nel negozio di cristalli. E' un detto molto usato, ma rispecchia totalmente la situazione che riguarda me.

Non sapevo che altro fare se non osservare quelle mani versare olio, tagliare pomodori e aggiungere sale e basilico. Gestì semplici che sembrano un canto di sirena che attira tutti a lei. Difficilmente il risultato è deludente e il palato si prepara all'assaggio. Dita da adoperare per utilizzare il pane nel raccogliere ogni goccia del nettare posto nel piatto, che viene lasciato pulito, quasi non sia stato mai usato.

Chiunque abbia assaggiato questo manicaretto ha detto che non vi è chi possa pareggiare la bravura dello chef che l'ha preparato. Un capocuoco casalingo come lei, raramente si trova.

Poiché anch'io vorrei imparare a usare, dosare ingredienti semplici per una buona preparazione del piatto, indosso un grembiule e inizio a fondere gli ingredienti avvalendomi dei gesti compiuti da mia madre. Volendo riuscire nell'intento, vado pian piano a unire



olio, pomodori e sale, il tutto a freddo, per non soffriggere, ma bollire. E lascio cuocere il tutto a fiamma bassa, dolcemente, così sarà più buono e volendo stupire tutti i miei parenti dò il meglio di me. E il risultato è ottimo... tanti complimenti. Alla fine mi convinco che le mie dita riescono a fare qualcosa di buono. Non tutto è perduto.

*Assunta Coviello*



HO DAVANTI UN PIATTO  
CHE SEMBRA UN VULCANO

“È pronto, tutti a tavola”, urlano dalla cucina. Sto scrivendo, mi alzo, mi faccio guidare dall'intenso profumo di sugo, distinguo la nota del basilico, mi siedo e la mia anima si inebria:

ho davanti un piatto che sembra un vulcano, Etna o Stromboli poco importa, sta fumando.

La sottile colonna di fumo raggiunge le narici e come un moderno Icaro la mia mente vola su distese rosse e verdi accarezzate dal sole.

Mi riprendo per perdermi sui pendii del vulcano: come tanti piccoli sassi che conducono alla vetta, le orecchiette fanno capolino tra basilico e passata, mi invitano ad arrampicarmi, non resisto e affondo la prima forchettata.

Niente male! Così inizio la mia lenta e gustosa salita.

Manuela Bia

Riferendosi all'Unità d'Italia, a volte messa in discussione, Cesare Marchi, riconobbe nella pasta un simbolo unitario e così la descrisse:

« ...il nostro più che un popolo è una collezione. Ma quando scocca l'ora del pranzo, seduti davanti a un piatto di spaghetti, gli abitanti della Penisola si riconoscono italiani... Neanche il servizio militare, neanche il suffragio universale (non parliamo del dovere fiscale) esercitano un uguale potere unificante. L'unità d'Italia, sognata dai padri del Risorgimento, oggi si chiama pastasciutta”

(C. Marchi, Quando siamo a tavola, Rizzoli, 1990)



## PENNE AL POMODORO, MA... "MAMMA ABBIAMO PERSO IL TRENO! TORNIAMO STASERA"



Ancora fumante emana una scia profumata che inebria il mio olfatto e invade tutta la casa. Nel pieno della mia soddisfazione, già immaginavo la faccia dei miei figli che coi loro visi rossi dal freddo e affamati, aprono la porta di casa e sopraffatti da quel profumo gettano a terra i loro zaini e in gran fretta si avvicinano alla tavola.

Riempiono il loro piatto di pasta e la divorano con gusto, e tra un boccone e l'altro, con ancora la bocca piena, dicono in coro:

*"Mamma è buonissima!"*.

Lo squillo del telefono mi distoglie da questo dolce pensiero. Alzo la cornetta e mi sento dire: *"Mamma abbiamo perso il treno! Torniamo stasera"*.

Non è possibile! E adesso? Guardo la tavola apparecchiata e con un po' di amarezza mi avvicino, mi siedo, verso le penne nel mio piatto, e mi lascio consolare dal loro sapore intenso e delicato.

*Rocchina Zaccagnino*

**C**he meraviglia questo piatto fondo di penne al pomodoro, vivacizzato e aromatizzato con pezzettini verdi di basilico. Poggiato poi sulla tavola apparecchiata per le grandi feste, la sua semplicità si trasforma assumendo un aspetto regale, che mi rende proprio orgogliosa. Chiunque, come me, si sarebbe fermato qualche istante ad ammirarlo e a pregustarlo.



**E**ccoti qui, finalmente pronta. Sublimazione di tutti i miei sensi. I miei occhi ammirano il tuo colore quasi ambrato, uniforme... interrotto bruscamente ma piacevolmente da quel rosso porpora sensuale e carnoso della

e mi godo l'esclusiva. E ti apprezzo in pieno, oggi che sono felice, perché in altri momenti hai dovuto condividere la mia tristezza... e qualche volta mi hai visto ingoiare lacrime, che non potevano esplodere, ed ingoiare bocconi amari.

**Poiché** la vita è un attimo oggi mi godo per l'ennesima volta la tua calda freschezza,

# CHE MERAVIGLIA!

polpa.

Soda al punto giusto, proprio come piace a me.

Il tuo profumo mi inebria, oggi ancor più delle altre volte.

Sono forse i frutti della primavera che ti regalano quest'aroma speziato?

**Per quanto** abbia dovuto aspettare, ne è valsa la pena. Ma è naturale, è importante il rispetto dei tempi. Una buona riuscita non può prescindere dalla giusta attesa.

**Volendo** questa domenica avrei potuto propormi un'alternativa, ma **difficilmente** avrei raggiunto lo stesso grado di soddisfazione. Tu sei sempre unica, pur nella tua semplicità.

**Chiunque** può immaginarti e desiderarti, ma in questo momento sei qui davanti a me



**A**bbiamo voluto commentare gli scritti delle corsiste con alcune immagini tratta dai film di cui la pasta è stata protagonista: *Roma città aperta* di Roberto Rossellini, *Rocco e i suoi fratelli* di Luchino Visconti, *la commedia Misericordia e nobiltà* di Eduardo Scarpetta portata al cinema da Totò, *I soliti ignoti* con Totò e Vittorio Gassman, *Un americano a Roma* con Alberto Sordi, *Adua e le sue compagne* con Marcello Mastroianni; quattro film di Ettore Scola: *C'eravamo tanto amati*, *Maccheroni*, *La cena*, *Gente di Roma* e due di Fellini: *Roma* e *La voce della luna*.

mia amata... PASTASCIUTTA

Perché ti ho preparata con amore e tu mi ripaghi in pieno, al dente ma non cruda, con la tua fogliolina di basilico, un piacere per la vista, l'olfatto e il palato. E per goderti ancor di più voglio che regni il silenzio. E CHE MAI SI DICA CHE SEI LA SOLITA MINESTRA!

Rossana Placido

# INNO ALLA PASTA DI CASA

**A**h!... eccoti pronta. Che bella che sei, mia adorata pastasciutta! Ti ho impastata muovendomi con la sensualità che viene dall'assecondare il sapere delle mani, felice di sporcarmi di sapori antichi. Una ritualità che contiene la magia della manualità, quella di mia nonna Carmela quando cavava le orecchiette con il pollice e con l'indice dava un colpetto per posizionarle in fondo alla spianatoia ben allineate.

La manualità era la consacrazione del saper fare, replicare, rendere migliore una cosa già buona e bella.

Il tuo aspetto, l'odore, il sapore mi rimandano all'infanzia e con essa agli echi, alle parole, alle carezze, alle risate di un'età pienamente vissuta e mai emotivamente tramontata.

Con te ho assaporato il gusto lento del tempo, i termini dell'ascolto di parole e musiche: sei stata la colonna sonora della mia vita, un enorme potenziale educativo.

*Carmen Cangi*





**U**na mattina all'alba nel forno di un paese della Basilicata, il fornaio, che si era appisolato mentre aspettava che il pane lievitasse per poterlo infornare, si svegliò di soprassalto.

Le panelle di pane chiacchieravano animatamente, discutevano sulla forma che il pane doveva avere per essere più buono.

Una di loro che aveva la forma rotonda esaltava le sue qualità dicendo: "Vuoi paragonare me ad un filone? Io mi posso paragonare ad una bella donna un po' prosperosa; il mio interno è morbido; chi mi mangia si lecca le dita mentre fa "la scarpetta".

"Mah! Dipende dai gusti", risponde il filone; "la gente mi trova croccante e saporito e sostiene che le panelle tonde siano troppo mollicce".

"Allora io che sono morbidissimo all'interno non sono buono secondo voi?" ribatte il panino all'olio. "Dovreste ascoltare i complimenti che mi fanno

le persone quando mi riempiono di mortadella profumata".

"Se è per questo", risponde la focaccia, io sono più buona di tutti voi, perché con me ci fanno dei panini pieni di ogni ben di Dio. Frittate con i peperoni, caciocavallo e prosciutto cotto e sottilette, salsiccia e formaggio e tanti altri ripieni gustosi. Poi se mi aggiungono il pepe nell'impasto mi chiamano "strazzata", perché mi "strazzano" a pezzi con le mani. Nonostante il gusto forte del pepe mi trovano ottima. Per questo io sono la migliore fra tutti voi".

Il fornaio, che aveva ascoltato questo dialogo, interviene nella discussione. Per non offendere nessuno e per sedare gli animi un po' agitati dice: "Voi siete tutti buoni, vi differenzia solo la forma ma la sostanza è uguale e poi non conoscete il detto "essere buono come il pane"? Per questo io vi dico che non c'è alimento migliore sulla terra e comunque voi non potete, anzi non dovete mancare su nessuna tavola del mondo".

Donatina Carlucci

## LA VANITÀ DEL PANE



Avigliano - Forno di Valvano

# PERCHÉ SI DICE "FARE LA SCARPETTA" ?



di pane morbido che spinto con il dito per raccogliere il sugo somiglia a una scarpa con la gamba che esce fuori. Il Galateo non proibisce "la scarpetta", ma vuole che la si faccia solo nelle occasioni informali e usando la forchetta, non le mani. Certamente...però al Signor Galateo sfugge una sfumatura: fare la scarpetta con le mani è come dare una carezza alla persona amata. Con la forchetta è come darlo con la mano nel guanto!

Fare la scarpetta è una simpatica espressione che trova la propria origine nei dialetti dell'Italia meridionale. In realtà esistono due origini possibili: una è una sorta di metafora e paragona la scarpa che si indossa al pane che passa nel piatto. Come la scarpa striscia per terra e raccoglie ciò che trova, allo stesso modo si fa con il boccone di pane che raccoglie il sugo. La seconda invece si rifà alla parola "scassetta", ovvero povertà, che obbliga le persone ad accontentarsi di ciò che c'è, di solito molto poco, e guardare nel piatto degli altri per godere anche dei loro miseri avanzi. Altri invece ne danno una spiegazione legata alla visualizzazione del pezzo





Guardo una foto che ritrae un girotondo di bambini e mi porta indietro nel tempo, quando da bambina, non vedevo l'ora di correre da mia nonna, aprire quel piccolo cancelletto ed entrare nel cortile dei miei sogni, dove insieme alle mie amiche ci mettevamo in cerchio ad ascoltare le favole che lei ci raccontava. Era allora che iniziavano i miei viaggi nella fantasia, volavo verso un mondo surreale, pieno di emozioni, amore e avventure che vivevo intensamente con

i protagonisti delle storie in luoghi fatati come la fontana abitata da gattine dai poteri magici, il convento misterioso, il bosco dai rovi che nascondono tesori..., tanto che la fine del racconto era per tutte noi un brusco risveglio da un sogno fatato. Allora tutte noi imploravamo nonna a raccontarci ancora un'altra storia per continuare i nostri viaggi senza confini. Bei tempi! Cosa darei per rivivere, almeno una sola volta, quei bei momenti e riascoltare quella voce che tanto mi ha fatto sognare.

*Rocchina Zaccagnino*

NON VEDEVO L'ORA DI CORRERE  
DA MIA NONNA...



*Nella foto - Nonna Annunziata, ripresa nel cortile della sua casa di San Giorgio di Pietragalla, piccolo borgo tra Possidente e Sant'Angelo. Ha in braccio la piccola Rocchina vestita con l'abito del santo di Montpellier, di cui porta il nome. Nel passato si usava far indossare ai bambini "l'abito votivo benedetto" per onorare un santo o la Madonna, per sciogliere un voto fatto, per preservarli dalle malattie o dopo una guarigione miracolosa ma, in moltissimi casi, solo per devozione.*

*Si tratta di un "ex voto" che deriva dal latino "ex voto suscepto" che significa "secondo la promessa fatta".*

*In genere gli abiti venivano cuciti in casa e una volta indossati il giorno della festa venivano portati in chiesa ed esposti.*



**D**

a ragazzi aspettavamo con ansia che la neve cominciasse a sciogliersi e che le primule facessero capolino. Cinquanta anni fa, quando ero ancora bambina, ricordo che cadeva tantissima

neve: era così alta che noi ci divertivamo a tuffarci e rituffarci fino a diventare completamente fradici.

Raccoglievamo la neve più candida e in una grande ciotola la univamo al vino per preparare una bella zuppa colorata, la gustavamo intorno al camino: era il nostro gelato preferito. L'inverno non finiva mai, fremevamo nell'attesa della primavera, perché ogni anno avevamo un appuntamento: raccogliere molta legna per il falò che la sera di San Giuseppe avrebbe rallegrato il nostro quartiere. In tutti i quartieri c'era un forte impegno per la preparazione del falò che tutti chiamavamo "frustulutata". Si creava quasi una gara a chi riusciva a farlo più alto e più grande. Il nostro doveva essere assolutamente maestoso da lasciare a bocca aperta coloro che venivano a vederlo. Dovevamo raccogliere molta legna e incuranti delle condizioni atmosferiche, si partiva tutti insieme per la strada di San Biagio. Per noi che abitavamo vicino, quella strada quasi ci apparteneva; ci era cara per tutti quei pomeriggi assolati trascorsi a giocare vicino ai resti dell' antica chiesetta dedicata al santo vescovo. Era un posto magico; dava un senso di pace, di serenità quando a volte ci si recava o per leggere un libro o per chiacchierare con le amiche. Raccoglievamo di tutto, rami secchi, arbusti, fuscilli e con le

mani graffiate, arrossate e con le calze rotte, si tornava a casa felici perché ogni volta la legna diventava più consistente. Si metteva in un posto sicuro, per paura che qualcuno di un altro quartiere per incrementare il proprio falò ce la rubasse. Ignari delle sgridate dei nostri genitori, si continuava a raccogliere, chiedendo pezzi di legna anche ai vicini che la tenevano ben custodita: doveva bastare e per tutto l' inverno; spesso brontolavano ma ci accontentavano. La lunga attesa terminava il giorno della festa. Il falò era pronto. Il nostro vociare cresceva sempre di più: ecco, si accendeva, la fiamma si faceva strada tra i ramoscelli e noi incantati intorno al fuoco seguivamo con gli occhi le scintille che scoppiettando andavano sempre più su, accompagnate dalle nostre grida di entusiasmo e di gioia. La serata si trascorrevamo mangiando intorno al falò la "cucia", un piatto tradizionale fatto di grano cotto misto a ceci e chicchi di granturco. La cottura era lunga e per una riuscita perfetta occorreva metterli in ammollo diversi giorni prima della festa. Cautamente anche i nostri genitori si avvicinavano al fuoco e con un sorriso rassicurante ci aiutavano ad alimentarlo e prima che si spegnesse raccoglievano un po' di brace da portare a casa per benedizione. I ricordi della nostra infanzia restano imprigionati nella nostra mente... quando da adulti andiamo a sbirciare, proviamo emozioni per quei momenti che non esistono più. Li ricordiamo con un sorriso nostalgico: restano con noi, nessuno può portarceli via.

*Vitina Altieri*

## LA FRUSTULETATA



# VI PRESENTO IL MIO PARADISO

**U**na domenica mattina, esco per la mia solita passeggiata. Il sole appena alzato, "stiracchiandosi" allunga i suoi raggi per riscaldare tutte le creature della terra ancora infreddolite dal fresco della notte. Percorro una strada fiancheggiata da una distesa immensa di prati, ricoperti da diverse chiazze di fiori. Sembrano dipinti su tela nei quali spiccano

da quell'aria profumata, la respiro profondamente, lasciando che purifichi la mia anima da ogni preoccupazione. Apro gli occhi, mi guardo attorno, tutto sembra essere avvolto da una luce celestiale, e come per incanto mi sembra di essere in un paradiso. "Il mio paradiso." Spesso percorriamo chilometri di strada per andare a visitare parchi naturali, oasi del WWF, e non ci accorgiamo che come per



*Un'immagine del film  
"Le cronache di Narnia"*

una mescolanza di colori vivaci, abbracciati da una cornice di colline quasi a volerli proteggere da ogni pericolo. Cammino lentamente ammirando il paesaggio, in un silenzio rassicurante, interrotto solo dal cinguettio degli uccelli e il ronzio degli insetti. Un venticello diffonde nell'aria una fragranza delicata ma intensa, che inebria il mio olfatto. Mi fermo, chiudo gli occhi, mi lascio piacevolmente accarezzare

i protagonisti delle "cronache di Narnia" è bastato aprire le porte del loro armadio per addentrarsi in un mondo incantato, a noi basta aprire la porta di casa per ritrovarci nello stesso mondo. Una volta entrati, dobbiamo solo imparare ad amarlo e rispettarlo. Se poi riuscite a guardarlo con gli occhi dell'amore, sono sicura che vi sentirete in paradiso. Il vostro paradiso!

*Rocchina Zaccagnino*

# GABBIA. SONO IN GABBIA.



vunque guardi mi sento circondata dai *"C'era una volta..."*. Mi giro a sinistra e mi ritrovo tra il **Coniglio bianco** con l'orologio tra le mani che dice *"E' tardi..."*

e al suo inseguimento la protagonista del cartone **"Alice nel paese delle meraviglie"**. Non solo: c'è **Roger Rabbit** che corre nelle braccia della fantastica moglie, che in molti desiderano, **Jessica**; **Capitan Harlock** e **Goldrake**; **Anna dai capelli rossi** e **Remi**. A destra, invece, **Tex Willer** e **Zagor Tenay**, **Topolino** e altri personaggi che mi hanno fatto compagnia nella mia infanzia. Personaggi che fanno sperare, per un battito di ciglia che le cose positive nella vita ci siano e non siano solo un miraggio

da ricercare e che tutti possano trovare il coraggio di dirigere il destino, giorno per giorno, verso la luce della vera libertà personale.

Quella, cioè, di unire le forze con il prossimo per abbattere la barriera che di nome fa indifferenza. Un sentimento che, se non combattuto, distrugge tutto ciò che circonda.

A questo punto chiedo a me stessa: *"Cosa fai tu per combattere la caduta di codesta barriera?"*. E la risposta che mi dà è: *"Non lo so"*. Quello che faccio è essere allegra con chi incontro, per risollevarlo un po' il morale mio e altrui. Cerco di parlare con le persone anche se l'esito non sempre è positivo. Ma non mi arrendo e sicuramente qualche risultato raccoglierò.

E il tempo è il mio migliore e peggior nemico. Il suo ticchettio, a volte sommesso, altre forte, mi fa comprendere che voglio carpire il segreto del Fato.

Un arcano che non sempre è bello rivelare, altrimenti il mio modo di comportarmi sarebbe diverso.

E così lascio questo enigma al domani, per sapere ciò che per me ci sarà da fare. Per ora buonanotte a tutti e a presto.

*Assunta Coviello*





**M**i piace vivere diversamente, l'ho sempre amato. Ricordo ancora quando da piccolo gli altri bambini giocavano fuori a calcio e io li guardavo, dalla finestra della mia camera, con una sensazione che oscillava tra il disprezzo e l'indifferenza. Ah, il calcio! Ho sempre odiato quello sport. Ho sempre odiato TUTTI gli sport, tranne pochi. La scherma, quello sì che mi piacere; e le arti marziali, le nobili arti marziali: c'è solo l'imbarazzo della scelta! Mi piace leggere, è una cosa che mi appassionava fin da bambino. Se veniste a casa mia trovereste una marea infinita di libri, dal Trionfo della Morte del grande D'Annunzio fino ai libri di Geronimo Stilton, ma la mia preferita rimarrà sempre lei, la sovrana dei libri: l'Enciclopedia. Ricordo ancora quando lessi l'intera "Enciclopedia degli Animali". Odio la musica moderna, se musica può



## A ME PIACE...

definirsi: non è altro che rumore senza senso e non si riesce a scambiare una parola con chi ti sta di fianco. A certe feste avrei voluto avere il collo del DJ tra le mani. Mi piacciono i cabaret. Non mi piacciono quei villaggi turistici in cui gli animatori obbligano i bambini a ballare. Più in generale non mi piacciono i balli e non mi piacciono le vacanze. Preferirei di gran lunga stare a casa che fare una vacanza anche gratis. Adoro il cibo, adoro mangiare a mangio quasi di tutto. Odio quando ai ristoranti ti portano l'assaggio nel piatto, odio quei cuochi che badano più all'aspetto che al gusto e odio quei critici che guardano solo al gusto. Non mi piace la pasta cruda né la carne al sangue: preferisco una bistecca

bruciata a una al sangue. Mi piace alzarmi da tavola bello sazio, anche se quasi mai raggiungo questo stato. Solo una volta ci riuscii, mangiando un panino. Tre euro, ma in quei tre euro c'era il mondo! Mi piacciono quei negozietti che vendono panini vicino le scuole. Non mi piacciono i maglioni, non mi piacciono gli stivali. Mi piace avere ragione, mi piace contraddire le questioni importanti. Mi piace giocare a carte. Mi piacciono le feste patronali, mi piace la religione. Mi piace avere qualcosa o qualcuno in cui credere. Non condanno chi ha una religione diversa, condanno l'ateo. Non riesco a immaginare una vita senza una qualsiasi fede, non oso immaginarla. Mi piace aver scritto la mia storia per voi, ne sono compiaciuto. Spero piaccia anche a voi... Grazie.

*Gianvito Possidente*

# MAGGIO CON GILDO E FABIO

D

ice un proverbio arabo “Un libro è un giardino che ci portiamo con noi in tasca...”

Forse è questo lo spirito del “Maggio dei libri”. La campagna, promossa dal Centro per il Libro e la Lettura del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo, sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica e in collaborazione con l'Associazione Italiana Editori., ha scelto il mese in cui la natura si ridesta per ribadire un concetto sacrosanto: leggere aiuta a crescere.

Ad Avigliano l'iniziativa è stata accolta con una manifestazione denominata “Lecture tra realtà e territorio” organizzata dal Comune e dalle due Pro loco, quella di Avigliano centro e quella di Lagopesole. Ho partecipato a quella di Avigliano centro, a nome dell'associazione “Gruppo Coordinamento Donne”, che ha visto la partecipazione di Gildo Claps e Fabio Amendolara col suo libro “Il segreto di Anna”. Nel mio intervento ho voluto ricordare, innanzitutto, l'iniziativa sulla lettura che la nostra associazione sta portando avanti da circa due anni “**Libere di leggere, libere di pensare**”. Un'iniziativa che promuove la lettura attraverso una biblioteca virtuale a cui collaborano tante socie, mettendo a disposizione le proprie biblioteche casalinghe, a cui si può accedere in maniera gratuita tramite iscrizione al portale [www.gruppocoordinamentodonne.it](http://www.gruppocoordinamentodonne.it) e che prevede poi momenti di approfondimento e riflessione tramite i tè letterari... come dice la nostra presidente Antonietta Lucia “librarsi insieme al tè”

Nei giorni precedenti l'evento pensavo ad un modo per esprimere il concetto di libertà contenuto nel titolo del nostro progetto e mi è venuto in mente un famoso film, diretto da Francois Truffaut, del 1966 dal titolo “Fahrenheit 451”. Il film, il cui titolo viene da alcuni riferito alla temperatura di autocombustione della carta, 451 gradi Fahrenheit appunto, è tratto dall'omonimo libro fantadispostico di Ray Bradbury. E' ambientato in un ipotetico futuro nel quale leggere libri è

considerato un reato per contrastare il quale viene istituito un corpo speciale di vigili del fuoco impegnato a bruciare ogni tipo di volume.

Unico mezzo lecito per istruirsi, informarsi e per vivere serenamente è la televisione, elemento ossessivo della società, che viene usato dal governo per definire ciò che è giusto o sbagliato.

Era fantascienza? Credo che Bradbury abbia visto lontano, anticipando di molto alcuni dibattiti sullo strapotere dei mass media.

Il rogo dei libri, la televisione che indottrina, le immagini che ipnotizzano e inebetiscono: per uccidere la libertà non sono necessari despoti o leggi speciali, ma può tranquillamente bastare una scatola con il tubo catodico.

E poco importa se formalmente si parli poi ancora di democrazia, perché una cultura di Stato, imposta subdolamente con la tv, può essere nociva tanto quanto una tirannia.

Una società senza libri rende schiavi perché crea persone che invece di pensare con la propria testa accettano come verità tutto ciò che gli viene presentato, oggi non solo dalla televisione ma anche da internet dove non è difficile imbattersi in bufale spacciate per verità assolute.

Nel mondo contemporaneo, che privilegia l'azione e l'estroversione, leggere è considerata un'occupazione passiva, poco attraente, adatta, non a caso, al genere più oppresso, quello femminile.

Ma questo non è vero: leggere è un'attività che richiede attenzione, partecipazione e capacità di riflessione. La lettura è stata a poco a poco messa da parte, favorendo il cosiddetto fenomeno degli “analfabeti culturali” persone con un elevato titolo di studio che, dopo il conseguimento della laurea, non hanno mai più aperto un libro. Una recente indagine attesta che il 62% degli italiani non legge nemmeno un libro all'anno. Insomma, tra l'indifferenza della politica e dell'opinione pubblica l'Italia va alla deriva, mentre studi economici attendibili attestano che indici di lettura e sviluppo economico vanno di pari passo. Di qui l'importanza primaria del leggere.

Educhiamo i bambini secondo questa prospettiva dell'impegno attivo, ma soprattutto facciamo loro sperimentare che leggere non è noioso, bensì è fonte di piacere e di avventure. La scuola può fare molto: occorrono insegnanti motivati ed entusiasti, che siano anche lettori forti, e che sappiano comunicare agli allievi la propria passione proponendo la lettura come un'attività seducente.

Ma siccome l'abitudine alla lettura sembra consolidarsi quanto più è precoce, diventa allora strategico il ruolo della famiglia. Difficilmente un bimbo diventerà un lettore se non vede l'esempio dei genitori, se nella sua casa non entrano libri e giornali, se la lettura extrascolastica viene considerata dai genitori un'inutile perdita di tempo. L'amore per la lettura va inculcato fin nell'infanzia e coltivato nel tempo.

Ginnastica mentale per antonomasia, la lettura apre orizzonti immensi.

Un libro può predisporre la mente a quel "movimento" di apertura al mondo - che è l'essenza della vita. Il buon libro non deve dare risposte, altrimenti condizionerebbe le persone, ma stimoli ed occasioni di riflessioni individuali; per condurre il lettore verso la "sua" strada. Diceva Voltaire che "un uomo si giudica dalle sue domande piuttosto che dalle sue risposte".

Il libro che Fabio Amendolara ha presentato il 24 maggio, "Il segreto di Anna", rispecchia un po' questa filosofia. E' un libro testimonianza che, come lo stesso autore dice, non pretende di avere la verità in tasca ma documenta in maniera precisa e approfondita, come un buon giornalista deve fare sempre.

Un libro al quale come donna mi sento particolarmente vicina, per un sentimento di sorellanza verso Anna Esposito, così come verso Elisa Claps e Ottavia De Luise (casi sui quali il giornalista Amendolara tanto ha scritto), ma anche perché credo molto nella giustizia. Quella vera, quella che durante la serata ha fatto dire a Gildo Claps "non smetterò mai di combattere perché tutta la verità venga a galla" e allo stesso tempo gli ha fatto ammettere "non voglio che Danilo Restivo torni alla giustizia italiana, preferisco che sconti la sua pena in Inghilterra" Sembrano apparentemente frasi contrastanti invece, con rammarico, testimoniano come nel sistema giudiziario italiano, ma in piccolo, in quello della Lucania "isola felice", le falle da colmare siano ancora tante.

Durante la serata la giornalista Sandra

Guglielmi ha stillicizzato di domande sia Fabio Amendolara che Gildo Clap per fugare un po' di ombre sulla misteriosa morte del commissario Anna Esposito, collegata in maniera evidente con quella di Elisa.

Anna, 35 anni, giovane dirigente della Digos nella città di Potenza indagava sulla scomparsa di Elisa; viene ritrovata morta, la mattina del giorno in cui doveva incontrare Gildo, fratello di Elisa, ma la sua vicenda viene archiviata come suicidio atipico. In pratica, pur avendo in dotazione un'arma, si sarebbe suicidata con un cappio formato dalla cintura della divisa d'ordinanza ed il tentativo sarebbe andato a buon fine nonostante i suoi piedi e parte del suo bacino toccassero terra.

Io credo che purtroppo il suo caso sia da aggiungere ai tanti casi di femminicidio che, al ritmo uno ogni tre giorni, ogni anno accadono. A novembre del 2013 abbiamo organizzato, come Gruppo Coordinamento Donne, assieme alla Commissione Pari Opportunità una manifestazione contro questo devastante fenomeno ed abbiamo sfilato al ritmo dei tamburelli e dello slogan 'NESSUNA PIU'. La partecipazione, devo dire, è stata notevole; tante donne e uomini hanno dato il loro contributo, non solo come numero, ma offrendo dei loro elaborati... frasi, poesie, riflessioni, anche sofferte e meditate.

Non basta sicuramente, dobbiamo fare in modo che l'attenzione su queste problematiche non si riduca ad un giorno all'anno ma si concretizzi in un impegno costante di testimonianza e di denuncia.

Anche attraverso i libri e la scrittura; mi piace ricordare a questo proposito i laboratori di scrittura creativa che, grazie all'impegno gratuito di Lello Colangelo, la nostra associazione ha tenuto a Sarnelli ed Avigliano oltre al laboratorio di giornalismo, a Sarnelli, rivolto ai più giovani.

Mi piace chiudere questa dissertazione ricordando un paio di belle frasi di autori famosi

*"Tutti i grandi sono stati bambini una volta. Ma pochi di essi se lo ricordano"* Antoine Jean Baptiste Marie Roger de Saint-Exupéry,

*"Chi non legge a 70 anni avrà vissuto una sola vita: la propria. Chi legge avrà vissuto 5000 anni: c'era quando Caino uccise Abele, quando Renzo sposò Lucia, quando Leopardi ammirava l'infinito... perché la lettura è un'immortalità all'indietro"* (Umberto Eco).

Rossana Placido





## MILLE SPLENDIDI SOLI PER L'AFGHANISTAN

**D**opo il grande successo di “Il cacciatore di aquiloni”, Kaled Hosseini scrive il bellissimo e sconvolgente “Mille splendidi soli”. Il romanzo è ambientato in un Afghanistan tormentato e straziato da guerre, persecuzioni, bombardamenti, atrocità; un Paese dove si assiste ad un alternarsi di regimi via via sempre più crudeli e violenti. Si parla di un'amicizia tra due donne che porta il lettore in questo paese visto con gli occhi delle due protagoniste, Marian e Laila, simboli della condizione femminile nei paesi islamici in cui l'uomo trova sempre una donna a cui dare la colpa di tutto.

Le due donne hanno in comune lo stesso uomo violento e cattivo con entrambe e la loro storia si svolge lungo i trent'anni di storia afgana: dalla caduta della monarchia, all'invasione russa, al regime talebano, alla guerra dopo l'attentato alle torri gemelle dell'11 settembre 2001.

La vita in Afghanistan sotto il regime

talebano diventa difficilissima: vengono proibite tutte quelle attività ritenute immorali come il canto, la danza, il gioco delle carte e degli scacchi, la scrittura, la pittura e la visione di film. In poche parole viene bandita la cultura. Anche ai bambini è impedito di far volare gli aquiloni, una pratica molto diffusa in precedenza. Ma soprattutto per le donne è un periodo difficile: a loro venne vietato di lavorare e studiare, di uscire senza la compagnia di un parente di sesso maschile, di portare scarpe con i tacchi, di indossare indumenti “normali” ma solamente il burqa. L'unico “svago” atroce e crudele per il popolo afgano è costituito dalle esecuzioni pubbliche negli stadi dei trasgressori del Corano.

E' un romanzo commovente, carico di sensazioni che vanno dalla rabbia al dolore; è un romanzo da leggere perché sia di insegnamento affinché non ci siano più guerre e soprusi di ogni genere ma evitare con il rispetto e il dialogo.

*Anna D'Andrea*

## I GIORNI PERDUTI

**A**veva deciso di dedicarsi un po' alla lettura avendo letto e sentito che gli italiani, in quanto a lettura, erano ultimi in Europa e non voleva sentirsi ignorante.

Aveva notato, lungo il percorso che faceva per recarsi al lavoro, una piccola libreria di

quelle antiche, tutte di legno, piene di libri fino al soffitto con la tradizionale scala scorrevole anch' essa di legno: sapeva di intimo, di personale e decise di entrare. L'atmosfera era effettivamente intima, accogliente e il libraio, contrariamente a quello che aveva immaginato, era un giovane sui quarant' anni di nome Fabio.



Chiara riteneva di rientrare in quella categoria di lettori che non sanno di preciso quello che vogliono ma sentono di cercare qualcosa di ancora indefinito fino a quando i loro occhi non si posano su un titolo, una copertina ed ecco che in quell' attimo il libro ha scelto il suo prossimo lettore.

Girovagava già da un quarto d'ora quando notò, sul secondo scaffale in alto a sinistra, un libro completamente bianco, lo prese, era intitolato "I giorni perduti". "Strano", pensò, e incominciò a sfogliarlo; non capiva bene quello che era scritto; c'erano frasi accompagnate da piccole fotografie, le osservava e non riusciva a capire, ma sentiva muoversi dentro di sé un qualcosa di indefinito, una sensazione...Poi fu tutto chiaro: erano foto sue di quando era bambina al mare con i genitori, riconobbe il canotto andato perso; in un' altra era con sua nonna d' estate in campagna, ricordò i discorsi che le faceva. Era moderna la nonna!


Sfogliò con un senso di sgomento e fastidio il libro in cui era racchiusa praticamente tutta la sua vita passata

e presente, le sue gioie, i suoi dolori, le sconfitte e le vittorie. Come era possibile! All' improvviso e con chiarezza comprese che quelle foto ritraevano una vita non vissuta intensamente, intravedeva una certa malinconia nello sguardo; si era lasciata attraversare dalla vita senza che questa avesse lasciato traccia! Ripensò con estrema lucidità e amarezza al tempo perduto, aveva riconosciuto tra le foto una particolarmente cara, chiuse gli occhi cercando ardentemente di riviverla, avrebbe dato tutto per tornare indietro!

Fu un interminabile attimo; chiuse il libro, non lo rimise a posto ma andò alla ricerca del giovane libraio. Fabio scese dalla scala, si avvicinò e successe qualcosa di ancora più strano: nei suoi occhi riconobbe se stessa (era forse la sua anima?) che stava dicendo "quando tornerò a casa ci saranno molte cose che farò". Comprese, gli sorrise e uscì immaginando che le foto sfocate alla fine del libro sarebbero presto diventate nitide. Dopo qualche passo si voltò e si accorse che la libreria non c'era più, al suo posto la saracinesca di un vecchio negozio.

*Manuela Bia*

# C'ERA UNA VOLTA SINORO, ANZI... NON C'È MAI STATA.

 *Meglio fuori che dentro*, o ci si intossica: questa riflessione di Srek, personaggio di un popolare cartone animato mi ha spinto a dire la mia su un'azienda per l'ennesima volta sotto i riflettori dei media, oggi locali ma in passato anche nazionali (Panorama, Corriere della Sera, Sole 24ore etc...). Non si possono soffocare a lungo tensioni, delusioni, mortificazioni, occorre aver il coraggio di tirar fuori tutta l'indignazione interna, per evitare dannose implosioni.

Tra le tante e varie vicissitudini lavorative ho lavorato anche per la Sinoro... e già immagino i commenti del tipo: "*Tzé... lavoravi? Ma se era un'azienda fantasma!*".

E qui la mia indignazione arriva al culmine perché si è lasciato passare un messaggio mediatico assolutamente falso e infamante nei confronti dei lavoratori di quell'azienda. E' da 12 anni che sopportiamo! A fine 2002 in 60 persone partecipiamo ad un corso di formazione finalizzato all'occupazione di 37 persone come operai specializzati nell'industria orafa. Già per poter frequentare il corso abbiamo dovuto superare test di cultura generale e colloqui, manco dovessimo andare a lavorare in qualche ente pubblico. Dopo di che ci imbottiscono la testa di chimica, fisica, meccanica, legislazione del lavoro... tant'è che i più giovani del gruppo hanno preferito tornare tra i banchi universitari. Successivamente era previsto uno stage pratico presso un'azienda di Bassano del Grappa, che non si sa per quale motivo salta. In pratica la parte più interessante non si fa più. Scriviamo in Regione segnalando al Dipartimento Formazione ciò che sta accadendo. Il corso viene momentaneamente sospeso, ma riavviato dopo un anno, dirottando la parte pratica a Tito, in uno stabilimento che non aveva agibilità, con vecchie macchine inservibili, senza riscaldamento e via dicendo. In pratica, sono stati investiti 400 mila euro nella formazione per imparare ad infilare un

filo di lega similoro in macchine di proprietà della ditta produttrice che erano state solo noleggiate. Ma come riferito con **orgoglio** da un funzionario regionale di Basilicata non era il primo, per la stessa azienda in totale si era arrivati a spendere circa un milione di formazione L'istruttore, che lavorava per la casa costruttrice delle poche macchine che usavamo durante la formazione, e ci era stato mandato come insegnante, aveva paura che le stesse si danneggiassero e io ricordo di avere fatto due, massimo tre prove su queste macchine da catena. Per fortuna l'esperienza trasmessami da mamma, sin dalla tenera infanzia, nel maneggiare filo e ago mi permette comunque di superare l'esame finale e di assicurarmi il posto di lavoro.

## STORIA DI UNA FABBRICA FANTASMA CHE HA DISTRUTTO LA DIGNITÀ DI UNA CINQUANTINA DI OPERAI

Quando veniamo chiamati a lavorare in azienda, che ancora non era a norma, ci viene chiesta collaborazione per contribuire ad avviare il tutto. Ciò ha significato per noi operai orafi (a dire il vero poco specializzati, ma non per colpa nostra), aiutare a rifare la pavimentazione per renderla idonea ad un complesso industriale, adeguare gli impianti elettrici e idraulici alle norme vigenti, sistemare le falle del tetto, imbiancare, pulire, montare mobili, scaricare e montare i nuovi macchinari etc, etc... Ma tutto con l'entusiasmo della prospettiva di un posto di lavoro a tempo **indeterminato**, e per chi proviene dal precariato sa cosa quest'ultimo termine significa.

A questo punto sembra tutto pronto, veniamo



assegnati ai vari reparti... e arriva dal Ministero la revoca dei finanziamenti statali promessi all'azienda. Il management aziendale chiama a rapporto tutti e dice *"Facciamo uscire almeno una catenina per dimostrare che la produzione c'è e firmate una dichiarazione dove dite che in questo periodo avete fatto molta formazione sulle macchine"*.

Con sgomento ho osservato il volto dei miei ex colleghi ed ho pensato: e poi? Ma non si doveva entrare in produzione? Manca solo la materia prima!

Poi mi sono documentata ed ho appreso che il giochetto a Tito andava avanti da 30 anni. Prima si chiamava Memofil, poi Centro Orafi con la possibilità di accedere ai fondi statali per le riconversioni industriali post- terremoto. Questo nonostante la Memofil all'epoca del terremoto fosse già in crisi e quindi non avesse diritto ai finanziamenti. Di fallimento in fallimento si passa da Cripo a Orop, poi Sinoro ed in ultimo Sinorop. Quest'ultimo passaggio avvenuto nel 2012 mentre noi operai eravamo a casa in mobilità e ripetutamente chiedevamo ai sindacati ed alla Regione di fissare incontri con l'ex Sinoro, ora in fallimento, per sapere a che punto fosse il risanamento aziendale promesso che doveva garantire il nostro rientro in fabbrica. Era stato infatti presentato un piano industriale, nel 2008, che prevedeva la riconversione per lavorare catene in oro

e argento. L'ultimo verbale regionale risale al 2010. Poi... nulla. Ora, dopo il fallimento, chiedendo alla Regione Basilicata di intervenire mi sento rispondere: *"siamo in uno Stato di diritto, ci sono procedimenti in corso... che possiamo fare?"*

La Storia continua: mentre in Tribunale è ancora aperta la procedura fallimentare Memofil iniziata negli anni '80 ed il processo per bancarotta fraudolenta Orop dei primi anni '90 , ora si aggiunge il fallimento Sinoro... vogliamo consultare la cabala per vedere come andrà la Sinorop?

Ho avuto modo di leggere il fascicolo Orop e ho ritrovato il nome dell'attuale amministratore Sinorop, personaggio **stimato** tanto da poter stipulare contratti di lavoro alquanto remunerativi, negli ultimi anni, alla Farnesina. Avete presente il gatto e la volpe della fiaba di Pinocchio? Ecco leggendo alcune pagine del fascicolo si vedono un avvocato e un commercialista (quello di cui parlavo poc'anzi) che prima si adoperano a far sparire somme ingenti dal patrimonio aziendale, comportando il fallimento della stessa, non pagando nemmeno gli stipendi agli operai e poi, a fallimento avvenuto, si propongono come legali agli stessi dipendenti per recuperare le mensilità non percepite. Geniale!

Una storia che ha segnato e continua a segnare , inevitabilmente anche la mia storia



Cercatori d'oro per la Sinoro?

personale e quella dei malcapitati miei ex colleghi, ma che non è un caso isolato. Il giochetto delle aziende tipo scatole cinesi non è un tipico caso asiatico. Dalle esperienze di altri ex occupati ho appreso che è prassi consolidata nel mondo sia industriale che del terziario occidentale. Mi sono accorta, con rammarico che questa è una delle tante storie assurde che si sono consumate e ancora si perpetrano in questa nostra Basilicata, che qualcuno chiama *"isola felice"*. Ma il problema serio, secondo l'ispettorato del lavoro *"sono i padri di famiglia che seppur in mobilità accettano qualche giornata in nero?"*. Badate bene, sono punibili, per legge, anche penalmente!

Le storie di tanti ex lavoratori sono diventate esperienze che hanno visto calpestare la dignità, prima che mortificare il portafoglio, per colpe non nostre. Sempre più persone vengono additate a parassiti, perché costrette a vivere di sussidi. Mi sono resa conto che, in questa congiuntura economica stagnante, dignità e indignazione sono inversamente proporzionali. Ogni anno che passa si perde dignità e al contempo aumenta l'indignazione. Parassiti! Come se avessimo scelto noi questa condizione! Mi si potrebbe obiettare: rinuncia al sussidio e riprenditi la dignità. Se fossi nelle condizioni di farlo certo che rinuncerei al sussidio, ma cosa risolverei? E' un po' come dire a un pensionato: l'Inps è in crisi, tu che hai diritto ad un sussidio dopo aver contribuito per anni al benessere delle collettività, rinuncia al sussidio e lascialo in mano ai Mastrapasqua di turno che fanno girare l'economia. Tu povero pensionato o disoccupato con quei quattro spiccioli che prendi che peso pensi di avere?... risparmi pure sui consumi essenziali, sul mangiare, sul vestire...

Per ridurre le conseguenze negative derivanti dalla perdita dei posti di lavoro si era cercato di ideare una forma di sostegno che accompagnasse i lavoratori delle aziende in crisi nel passaggio da un lavoro all'altro. Li si metteva in mobilità, termine che dà l'idea del movimento, di un viaggio *"ammortizzato"*, quindi protetto, poco traumatico. Per la maggior parte dei lavoratori il viaggio si è tradotto in odissea; soprattutto nel caso della mobilità in deroga. Di questo istituto ci si avvale dopo aver percepito l'indennità di disoccupazione, qualora sussistano i requisiti. Possono beneficiarne, inoltre, i lavoratori che

hanno fruito della mobilità ordinaria, per i quali, sulla base di accordi regionali, è prevista una proroga del trattamento. È gestita dalle Regioni e richiede che, a fronte del sussidio, i beneficiari partecipino ad attività formative, essendo finanziata anche con risorse del Fondo Sociale Europeo, da utilizzare per la formazione.

I concetti fondamentali su cui riflettere sono quindi due: politiche attive e formazione. Quali sono state in tanti anni le opportunità offerte da questi strumenti? Parlo per me, ma penso di poter parlare a nome di tanti. L'ufficio per l'impiego ha organizzato qualche sporadico corso di formazione in informatica ed inglese, in alcuni casi proposto a persone che dalle schede anagrafiche esistenti in archivio già possedevano tali conoscenze. L'anno scorso ci è andata ancora meglio. Abbiamo frequentato 96 ore di orientamento al lavoro per sentirci dire: *"Ma in Italia il lavoro non c'è, bisognerebbe andare in Germania"*. Alla faccia dell'orientamento, ma non facevano prima a darci una bussola o un gps?

Ora il Governo sta pensando di tagliare gli ammortizzatori, soprattutto quelli in deroga. Io mi rendo conto che i costi di una platea di circa 2800 unità, solo in Basilicata, sono insostenibili, ma mi chiedo cosa sia stato fatto in tutti questi anni per far ripartire l'economia. Ad esempio, nel caso della Sinoro, si è tentato di togliere dei capannoni industriali a dei delinquenti per restituirli alla collettività produttiva? E dico ai miei colleghi ex occupati: finiamola di fare una guerra tra poveri; facciamoci sentire raccontando le nostre storie e diventiamo più critici, quando necessario, anche nei confronti dei Sindacati o dei politici a cui abbiamo dato mandato per governarci e che spesso portano avanti trattative confuse e pasticciate.

Ho sentito da autorità istituzionali, interpellate per affrontare situazioni assurde di crisi aziendali, dire: *"dopo anni di questo andazzo, e che... vogliamo ora cambiare il mondo?"* Mi piacerebbe poter rispondere: *"Sì, cambiamolo una buona volta, o almeno tentiamo di farlo, facendo ognuno la propria parte e rimboccandoci le maniche. Proviamo a fare in modo che dalle pessime storie si esca qualche volta con un finale degno di quelle belle favole a lieto fine che i nostri padri o nonni ci raccontavano!"*

Rossana Placido

FIRENZE, 11-12 APRILE 2014: L'ITALIANO IN PRIMO PIANO  
IN OCCASIONE DELLE GIORNATE DELLA LINGUA

**"VOLA ALTA, PAROLA": IL VALORE DEL  
LINGUAGGIO NELLA POESIA DI MARIO LUZI**

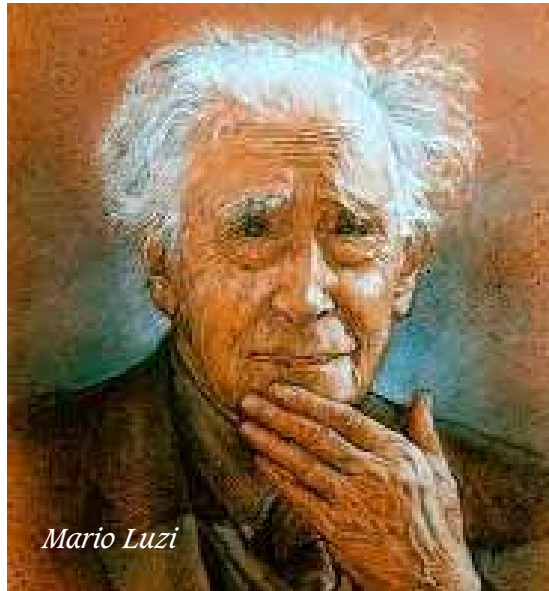
Ed eccolo avvenuto – ma quando?  
/ ben pochi erano svegli, / nessuno  
attento. / nessuno s'è avveduto / del  
subdolo / profetizzato capovolgimento.  
/ Ed ora / sopravanzano le cose il loro  
nome": l'esordio è di quelli che lasciano

il segno per i presenti alla villa medicea di  
Castello, sede dell'Accademia della Crusca.  
L'interpretazione di Alberto Rossatti, storica  
voce di Radio3 Rai, rende onore alla poesia  
di Mario Luzi. Terminata la prima di dieci  
letture, il rapporto del poeta fiorentino con  
la lingua viene introdotto da Vittorio Coletti,  
accademico della Crusca e docente di storia

**"PENSIERI CASUALI  
E COSTANTI DI LUZI  
SULL'ITALIANO"  
È IL TITOLO DELLA  
"LECTIO MAGISTRALIS"  
TENUTA DA  
VITTORIO COLETTI**

della lingua italiana all'università di Genova:  
"Luzi paragona l'universo della parola a quello  
dell'atto compiuto; che ne è – si chiede – delle  
cose che non sono state dette, che non hanno  
trovato un nome, delle perone le cui vite non  
sono state raccontate?"

Il professore continua notando che da sempre  
i poeti, in quanto fruitori della parola, l'hanno  
cambiata e studiata, basti pensare a Dante e  
al "De vulgari eloquentia". Dal '900 in poi il  
dibattito si è sviluppato notevolmente, tanto  
che dalla semplice questione della lingua si è  
passati ad un discorso ben più complesso che  
spazia nella filosofia del linguaggio.  
Emerge dalla lezione che Luzi vedeva la parola  
come datrice di senso delle persone, delle cose,  
degli avvenimenti, come ciò che è in grado di  
far uscire le cose dall'insignificanza. Per questo  
la parola poetica non deve farsi "disabitata  
trasparenza", cioè non deve distaccarsi dalla



realtà in quanto essa è motivo di significato  
delle cose, ma senza queste diviene priva di  
significato. Nella sua concezione Mario Luzi  
è in antitesi con il suo amico ed altro grande  
poeta Giorgio Caproni, per il quale la parola  
non può descrivere la realtà in quanto essa  
stessa è una realtà a sé, creata dall'uomo.  
In un mondo poetico in cui risuonava ancora  
il "Non chiederci la parola" di Montale, Luzi  
si dissocia, affidandosi a quella che Coletti  
definisce "candida fiducia cristiana": la  
convincione che qualcosa di vero possa essere  
detto, e detto ad un altro. Infatti non esiste vera  
comunicazione se non tra più interlocutori; per  
il poeta di Firenze non c'è un "altro" astratto a  
cui il poeta si rivolge e la parola riceve valore  
quando viene ricevuta dal destinatario, oltre  
che dall'essere un tutt'uno con l'oggetto.  
Se non ci fosse comunicazione tra le persone,  
non ci sarebbe senso: per non far cadere il  
mondo nell'indifferenza, allora Luzi esorta se  
stesso e gli altri e noi a mantenere una "tesa  
volontà di dire".

*Piero Lucia  
Liceo scientifico "P.P.Pasolini"*

LA MAGIE DELLE PAROLE





# LA DISCRIMINAZIONE, L'INTOLLERANZA E LA SALVAGUARDIA DELL'INDIVISIBILITÀ DELLA NATURA UMANA

**S**esso il micidiale coltello dell'intolleranza agisce come uno spirito invisibile, che non viene individuato dalla gente o, meglio, dalla gente che non lo vuole vedere.

Gli episodi di violenza ai nostri giorni sono tanti; nonostante l'impegno degli Stati, della Santa Chiesa e altre organizzazioni a sostegno della tolleranza; oggi ancora troppi sono gli eventi che, anche nel nostro Paese, rivelano la presenza di un radicato odio verso il "diverso".

Ma la violenza è anche (e soprattutto) psicologica.

Credo di aver ragione di affermare che anche una semplice derisione implicita può essere considerata una forma di violenza e questa, probabilmente, è quella che colpisce un po' tutti quelli che da molti sono considerati "diversi": dal magrebino al cinese, dall'omosessuale al cattolico veramente praticante.

E la domanda è dunque: vale ancora la pena di difendere la natura umana, unica sebbene con le sue diversità intestine?

Nella Storia molti hanno pensato di operare una concreta discriminazione o persecuzione per "epurare" il pianeta dalle diversità interne dell'umanità e proclamare la sovranità assoluta di una sola ideologia.

Inutile dire quello che questo processo ha prodotto nei millenni: persecuzioni e discriminazioni contro i cristiani, gli ebrei e ancora prima contro i "barbari" sono sfociate negli orrori del XX secolo: Olocausto, lager, gulag, foibe ... e chi più ne ha più ne metta. Ma la tesi di un gruppo di umani perfetti, destinati a regnare su tutti gli altri con la forza, si smonta da sola: l'Impero romano è caduto per mano dei barbari, i "diversi", ma anche il Terzo Reich è stato annientato dagli anglosassoni non ariani (americani, inglesi) o addirittura dagli slavi (russi), dichiarati in precedenza "razza inferiore".

Ecco che la Storia ci dimostra che chi è considerato debole o semplicemente diverso, alla fine, sfruttando la forza della società

indiscriminante, vince sul forte oppressore. Ma contestualizziamoci nel nostro Paese (la situazione che ci interessa più da vicino): nelle nostre grandi città è impossibile non trovare extracomunitari in cerca di condizioni migliori per vivere. Ecco che allora anche noi, come Italia, possiamo sfruttare la forza della società che accoglie tutti, anche i "differenti".

Abbiamo visto come sia importante vivere in una società aperta a tutti, senza guerre fratricide, come sia più forte una società di questo tipo (pensiamo agli Stati Uniti d'America, che uniscono etnie anche molto diverse tra loro). Ecco un motivo per salvaguardare il rispetto per la natura umana: la forza che sta nell'unità. Ora qualcuno potrebbe obiettare:

"è facile parlare a chiacchiere! In concreto cosa possiamo fare noi per costruire una società senza discriminazioni né violenza?"

Dobbiamo semplicemente iniziare a lavorare nella nostra quotidianità: non discriminare nelle nostre classi, per la strada, nei luoghi pubblici, anzi, CERCARE L'INCONTRO con chi in qualche modo ha differenze con noi, per integrarci a vicenda!

Non è meraviglioso quando una classe di studenti si stringe intorno al compagno di colore per DONARGLI QUALCOSA (spiritualmente parlando) e per RICEVERE QUALCOSA IN CAMBIO? Forse solo questo basta a capire quanto sia bella una società "arcobaleno", unione di colori che formano un'armonia perfetta.

Basta con gli accoltellamenti di extracomunitari, le violenze contro gli omosessuali, la discriminazione contro chi proviene da un'etnia diversa!

Lo Stato non è altro che "la somma di tutte le piccole realtà", perciò se eliminiamo la violenza dalla quotidianità la eliminiamo anche dallo Stato. Nella pace anche noi un giorno eviteremo di essere discriminati e derisi, per la strada non potremo che incontrare visi amici e "l'uomo NERO" non sarà più l'incubo dei nostri bambini.

*Simone Corbo*

*1^ E, Liceo Scientifico "Galileo Galilei" di Potenza*

# ALLA VITA DI UN'OMBRA

**H**o un'ombra che mi segue. In continuazione. Spesso svanisce e la notte la sento ricucirsi a me. Forse a volte non torna la mia. Ma la riconosco quando è lei. Le mie ossa diventano calde, come se avessero la febbre quando non c'è. L'unico modo per non sentire cosa succede attorno è crearsi qualcosa dentro. La tratto come un'estranea e le mie ossa vogliono darle fuoco. È una battaglia che graffia nel profondo il mio cuore. Una notte non diedi il tempo a quel caldo opprimente di farmi ammalare. Se ne accorse. *"Non voglio la tua compagnia, vedi, io non ti sopporto"* Volò via e scappai anch'io; rimasi attaccata a lei con l'unico filo che riuscì a cucire. Fili doppi quanto dita. Mi hanno dato poco tempo per vederle. Migliaia di sagome nere che coprono la luna come nuvole. Migliaia di angeli neri che vengono a giocare con me.



Disegno di Annamaria Mancusi

Diventa sempre più buio e sono loro che ombrano il cielo di notte. Passano veloci sulle case, alte o basse, loro le colpiscono in pieno, così sono scesa. Quando mi sono risvegliata era ancora più buio: *"Dove mi porta questa strada?"* Ero convinta che stavano volandomi sulla testa per cancellare tutta la luce.

*"Siamo amici, vero? E questo casino lo risolveremo insieme?"* Bisbigliai: *"Non tagliatemi fuori"*. È difficile provare ad essere seria quando sembri un cieco che si immagina la via. Li sentivo giocare, appoggiati alla mia schiena e scrollarsi non aiutava, sembravo la loro giostra: *"Sto cercando la mia ombra"*.

Tutto il mondo ora è un posto svuotato. Vogliono stare da soli ma tutti insieme. Mi sento come loro anche se ne ho paura. La notte è il loro giorno e il giorno si lasciano trascinare addormentati: *"Vorrei seguirvi"..." il cielo aperto mi infiamma"*. L'ombra del giorno mi sento. Sono l'ombra del giorno. La notte è il mio giorno e il giorno mi trascino addormentata.

Valentina Coviello



ESIE POESIE POESIE POESIE PO  
SIE POESIE POESIE POESIE POE

SENZA...

Sei tanto lontano da me  
che il mondo si capovolge  
e il cuore batte dolorosamente nel mio petto.  
Gli occhi ti cercano invano;  
il naso vuol continuare a sentire il tuo odore;  
le dita non vogliono altro che poter accarezzare  
la tua pelle,  
ruvida e liscia allo stesso modo;  
la bocca che vuol sentire la tua;  
il cuore non vuole altro che il tuo cuore batta  
vicino al suo.  
La gioia di essere al centro dei tuoi pensieri  
supera anche la mia più fervida immaginazione.  
Desiderarti è la mia maggior preoccupazione,  
perché non sempre sei con me.  
Non voglio volerti,  
ma il mio cervello e il mio cuore  
ti cercano senza fine.  
Lasciami andare,  
abbandonami al mio sentimento,  
fa che possa continuare a vivere  
anche una vita a metà,  
ma lascia che io non divida,  
mai, il tuo ricordo dell'altro dolore.  
Lascia ch'io possa trovare l'amore  
E non vivere nel continuo dolore.

*Assunta Coviello*

L'AMORE È...

L'amore è una rosa che fiorisce in inverno.  
L'amore è riempirsi per un sorriso arrivato  
improvviso.  
L'amore è la lacrima che solca il viso.  
L'amore è la pioggia che sorprende due cuori  
abbracciati.  
L'amore è dirsi: " Tu sei tutto per me".

*Assunta Coviello*

LA SERA SCURA

Mi affaccio alla finestra 'sta sera  
Su di me vedo una vasta distesa nera  
Che diventa sempre più scura  
È incantevole e immensa e non ho paura.

*Emanuela Zaccagnino*

*classe 4°, Scuola Elementare - Possidente*

UN VESTITO DA SERA

Le stelle han cucito fino a sera,  
con una seta molto scura,  
una vestina tutta nera  
per la notte che non ha paura

*Emanuela Zaccagnino*

*classe 4°, Scuola Elementare - Possidente*

INIZIATIVA DEL CROB DI RIONERO  
QUANDO LA DONNA E' COLPITA  
DAL TUMORE AL SENO



Quando alcune donne vengono colpite dal tumore al seno, in ciò che più rappresenta la loro femminilità, il "tumore al seno". La reazione comune è una sensazione di impotenza, di solitudine.

La fase che segue è quella di negare l'evidenza, per una forma di sopravvivenza; si pensa: "non



può essere ci sarà sicuramente uno sbaglio nella diagnosi". Nel momento in cui la speranza viene cancellata dal verdetto dopo l'ennesima visita si cade nella disperazione e con lei l'intero nucleo familiare e da quel momento in poi la paura diventa compagna di viaggio.

Si ha paura di non farcela, paura delle cure lunghe e dolorose e delle conseguenze che ne derivano: nausea, vomito, perdita dei capelli, ecc. L'aspetto fisico si modifica, subentrano debolezza e stanchezza derivanti dalle cure, che ti fanno sentire ancora più depressa. Si avverte un dolore psichico che è più forte di quello fisico: si pensa di essere di peso per la famiglia, ci si sente frustrata per non poter svolgere le attività usuali.

In linea di massima ci si sente così, ma ogni donna ha un proprio vissuto, una propria sensibilità, i propri affetti, le proprie emozioni, il proprio ambito sociale, la propria famiglia. Questa, dovrebbe essere forte per aiutare la madre/moglie, ma molto spesso anch'essa ha bisogno di sostegno psicologico, di essere incoraggiata, ascoltata, capita e consigliata per affrontare al meglio la situazione. Sia la donna che il familiare tendono a chiudersi in se stessi per timore di suscitare tristezza o commiserazione in chi li ascolta.

Eppure si ha un bisogno disperato di raccontare, di far emergere le paure più nascoste, di essere capiti incoraggiati ad essere forti; si ha voglia di cogliere in chi ascolta che ce la puoi fare, che non bisogna sentirsi diversi solo perché colpiti da un male di cui la società ha paura. Il preconcetto, la disinformazione, l'ignoranza da parte delle persone fanno sì che la donna si senta ancora più malata per come viene trattata.

Una persona che vive questa triste esperienza fatica a tirarsi su e si aggrappa a qualsiasi appiglio positivo.

Nel momento in cui nello sguardo o nell'atteggiamento di una persona piena di pregiudizi coglie la sensazione che la considera senza speranze tutto il lavoro fatto per tirarsi su viene vanificato in un istante. E' per tutti questi motivi che la donna insieme alla sua famiglia dovrebbe essere sostenuta e seguita dalla figura dello psicologo sin dal momento in cui si comunica la diagnosi e per tutto il periodo delle cure.

Questo tipo di sostegno, fino a qualche anno fa non era considerato necessario, ma negli ultimi tempi molti ospedali ritengono che sia di fondamentale importanza.

Uno di questi ospedali è l'IRCCS CROB di Rionero in Vulture dove è da poco partito un progetto di Ballo Terapia che prevede un laboratorio di ballo e sedute motivazionali in gruppi di 8 donne operate al seno accompagnate dal partner.

L'idea è quella di utilizzare il ballo per esprimere

le proprie emozioni, i propri timori e tradurli in pulsioni vitali che aiutino a ricostruire l'identità della persona nella sua totalità, anima e corpo, e affrontare con più serenità e energia il malessere psicologico che spesso accompagna la diagnosi del tumore. Il laboratorio di ballo diventa uno spazio di realizzazione e creatività, di incontri umanizzati, densi di significati e soddisfazioni, un luogo di scambi umani e di gioco, di legami con senso e trascendenza, all'interno di una cornice singolare di vivenza estetica e creativa con la riappropriazione di qualcosa di naturale che è presente in noi e che permette di comprenderci e di comprendere gli altri. L'abbraccio, la posizione, il movimento, lo svolgimento nel gruppo, la relazione col compagno/partner e con i docenti è fondamentale, ma si dà anche spazio alla parola quando, al



termine di ogni sessione, si scambiano (a voce) le vivenze dell'esperienza del giorno e ognuno espone liberamente le proprie. Questo è un elemento in più che arricchisce la terapia.

Io e mio marito facciamo parte di questo gruppo e ritengo che partecipare agli incontri è utile perché, in compagnia di altre persone con esperienze analoghe si riesce a dire al proprio marito o alla propria moglie ciò che magari in privato non saresti mai riuscita a dire per paura di turbare l'altro.

Parlarne, mettere a nudo i propri timori aiutano a rimuovere l'ansia e la paura accumulata nel tempo.

Alla luce della mia esperienza consiglio di frequentare questi corsi a chi si trova o si è trovata a vivere il mio stesso problema, perché l'aspetto psicologico, davvero, è da non sottovalutare poiché buona parte del merito per superare queste malattie dipende proprio dalla psiche.

Chiunque volesse far parte del progetto può rivolgersi al n. 0972726347

*Donatina Carlucci*

# UNA "PAZIENTE" DÀ UNA MANO AGLI AMICI ONCOLOGICI TIROIDEI



*La Chef Lucia Santarsiero, autrice del Libro-ricettario assai apprezzato dai medici del Crob di Rionero in Vulture, presenti alla presentazione di Filiano.*

**N**on a caso l'evento vitalbano della presentazione di un prezioso Libro-Ricettario (32 ricette iposodiche) è stato localizzato nel Centro Sociale "Lorusso" della cittadina aviglianese della Valle di Vitalba. Come ha spiegato, con una punta di orgoglio, il suo esperto factotum Vito Sabia (che ha ringraziato per la fattiva collaborazione il suo presidente) la Pro Loco di Filiano, una delle più esperte ed allenate a coniugare la cultura con la vita scolastica della gioventù delle sei comunità cittadine di Vitalba. Il giornalista Carlucci - che ha coordinato l'incontro tecnico-scientifico sullo sfondo dell'attività professionale dell'Irrccs-Crob rionerese - ha richiamato con accenti atti a suscitare il massimo interesse possibile alcune considerazioni, partite, tanto per cominciare, dal cappellano del Crob, don



Biagio Intana (indimenticato ex alunno della professoressa Santarsiero, l'Autrice, nell'Istituto Alberghiero di Melfi. Ed è stato proprio don Biagio Intana a

parlare del pregio non indifferente di una pubblicazione (stampata peraltro per i tipi di Osanna, Venosa) come fruttuoso tentativo di proclamare, in un delicato "Luogo di sofferenza" il primato della promozione di quello che il cappellano ha definito "Cammino dell'anima".

Quando la parola è toccata all'Autrice, dottoressa Lucia Santarsiero, la stessa ha esordito sottolineando (e non le è stato facile!...) che la sua testimonianza le è costata parecchio, perché anche lei ha percorso in tutte le sue difficoltà un autentico "Calvario", essendo stata la Santarsiero una paziente oncologica tiroidea.

Una paziente... impaziente di guarire e di tornare a "vivere", ansiosa di uscire da quella "vita spezzata" imposta dalla malattia. Ma, grazie alla sua personale sensibilità altruistica, ideatrice di questo semplice ed utilizzabile Ricettario, scientificamente motivato ed apprezzato dai medici dell'Associazione di Medicina nucleare.

Il valore del libro va visto oltre la mera utilità pratica di vademecum, di guida per potersi alimentare. Il senso è più profondo perché vuol essere un contributo di solidarietà.

*Benedetto Carlucci*



Che non fosse impazzito Marta e gli altri se ne accorgevano dagli occhi, ancora troppo espressivi e tristi per pensare che avesse definitivamente chiuso col mondo. Per il resto sembrava proprio un pazzo, un vero folle-squilibrato clochard.

La barba di un bianco candido, arricciata in fantasmagorici vortici confinava in su, oltre gli zigomi, con gli occhi fino quasi ad invaderli e in giù con i peli del giugolo fondendosi con essi a formare un manto pilifero di tutto rispetto.

Lo chiamavano America.



*"Ehi America muoviti, oggi abbiamo la zuppa di fagioli che ti piace tanto"...*

*"Ehi America dicci qualcosa, raccontaci che facevi quando non eri così ..."*

*"Ehi America non guardarmi con quegli occhi sempre pronti a piangere"...*

Nessuno, però, vide mai America piangere. Il Centro Caritas di Roma Nord era diretto da Marta, una trentenne laureata in filosofia che aveva fatto della propria vita una specie di albergo aperto a tutti. Tutti potevano entrare nella sua esistenza, starci il tempo che volevano ed andarsene senza pagare il conto: un albergo ad ore gratuito. Un cuore per derelitti non poteva che dirigere un posto per derelitti.

Marta conosceva tutti i suoi clochard, quelli veri e quelli che fingevano di esserlo, quelli

che con una pensione da fame potevano al massimo pagarsi un letto.

Marta era stata la prima del gruppo dei volontari ad accorgersi degli occhi di America seminascosti dalle sopracciglia ispide e dalla barba ogni giorno sempre più invadente. Ne parlava spesso con Marco, il suo più caro collaboratore.

*"Non vedi come America ci guarda, nota come i suoi occhi non girino mai a vuoto e come non si perdano mai a fissare il niente"*

*"Tu l'hai mai sentito parlare?"*

*"Mai"*

Il rituale del bagno era un appuntamento importante per America e Marta, l'unico momento in cui i due avevano l'opportunità di stare soli, lei con il suo interesse umano per quel vecchio agli sgoccioli e lui con la certezza che se mai avesse un giorno pronunciato

AMERICA,  
IL CLOCHARD  
DI MARTA

una parola l'avrebbe rivolta a quella ragazza. Gli ospiti del centro si facevano il bagno in una grande sala dove al posto delle docce c'erano piccole vasche con la seduta. Marta insaponava America strigliando le vaste aree di sporcizia, accumulata da una vita condotta per lo più all'aperto e da una cura della persona un po' approssimativa, con una spazzola da bagno dalle setole simili a spighe.

*"Ti prego America, dimmi chi sei, io lo so che tu non hai perso la memoria, che il tuo cuore è pieno di ricordi. Sono sicura di questo"*

Poi però subito aggiungeva:

*"Non importa America, lascia stare, non devi sentirti obbligato, prima o poi mi parlerai"*.

Così per anni, immancabilmente ad ogni bagno.

Capitava non frequentemente che America non visitasse il centro per qualche giorno, mai però per periodi superiori ai cinque-sei giorni. A settembre del 2005, dopo una settimana senza sue notizie, Marta avvertì un suo amico carabiniere della scomparsa del vecchio clochard dalla barba bianca e gli occhi tristi. Passò ancora una settimana prima che lo trovassero su una panchina di marmo di lungotevere.

*“Ciao Marta, c'è una lettera di America per te. E' morto, lo abbiamo trovato stamattina”.*

Era un lunedì mattina quando Marta fu svegliata da queste parole del suo amico carabiniere.

*Cara Marta, come avevi previsto, se c'era una persona al mondo con cui avrei parlato, se avessi deciso di interrompere il mio silenzio, quella eri tu. Quante volte sono stato sul punto- durante i nostri bagni- di parlarti, di dirti chi sono stato e perché, ad un certo momento della mia vita, ho deciso di interrompere ogni contatto. Intanto vorrei rassicurarti sulla tua giusta intuizione circa la mia mai scalfita capacità di intendere e volere. Non c'è stato un momento della mia vita di clochard in cui non sia stato presente a me stesso, non c'è stato un attimo in cui non abbia controllato le mie azioni e i miei sentimenti e in cui non abbia, forse presuntuosamente, immaginato cosa pensassero i miei interlocutori, te per prima. Ma prima di parlarti di me vorrei darti un consiglio. Ti ho osservato attentamente in tutti questi anni e devo dirti che non condivido appieno la tua scelta. Dedicarsi agli altri dimenticando di essere una donna o comunque un essere con tutte le normali ambizioni umane degli esseri umani non è un grande servizio che rendi a te stessa. Hai diviso il tuo cuore in tanti loculi affettivi, migliaia di piccole urne occupate da altrettanti sventurati, dimenticando che il cuore è un posto fatto per ospitare amore, quello che solo il tuo uomo e la famiglia che un giorno ti farai possono occupare. I disgraziati come me non devono occupare il tuo cuore, semmai un piccolo spazio del tuo cervello. Ma veniamo a me. Come hai ben immaginato io non sono stato sempre un poveraccio. Un giorno sono stato un architetto piuttosto*

*famoso nella mia città, ho progettato scuole, uffici pubblici e devo dirti che i miei lavori hanno sempre rispecchiato la mia idea di città: posti costruiti per accogliere, aggregare, far stare bene insieme. Nei primi anni del mio lavoro le mie idee piacevano e non è stato difficile trovare chi appoggiasse i miei lavori e li finanziasse.*

*Poi il conformismo diffuso, la paura di osare, il ritenere che una casa è solo una casa e così una piazza, una strada, il pensare fossero posti senz'anima, luoghi in fondo tutti uguali hanno cominciato a prendere il sopravvento. Tu sai che ogni luogo senz'anima è un luogo del diavolo? Così diceva il mio maestro.*

*“Progetta una qualsiasi cosa senza aver immaginato qualcuno che la abiti, la viva e hai costruito un luogo per il diavolo”. Io, cara Marta, non l'ho mai fatto. Per questo il mio lavoro cominciò ad andare sempre peggio, perché non mi piegai al sempre più crescente appiattimento che portò presto alla vittoria della mediocrità. La mia città divenne un luogo abitato dal diavolo.*

*Con poco lavoro, con sempre più problemi economici e senza famiglia, sacrificata al potere delle grandi idee, mi lasciai andare. Fino a quando conobbi la donna della mia vita. Bellissima, intelligente, piena d'amore per me. Con lei passai degli anni indimenticabili, dei giorni che sembravano falsi per quanto erano belli. L'ho amata più del mio lavoro, addirittura più delle mie idee, per lei le avrei perfino rinnegate. Ora però, Marta mia, non ricordo come si chiama e questo è l'unico buco della mia memoria. Non so dirti perché mi sono trovato a fare il barbone, come sia passato dall'estasi della sua vicinanza alla miseria di una vita passata sotto i ponti. Eppure ricordo tutto di lei, perfino le quattro parole con cui amava definirmi: amore della mia vita. Nessuna mi aveva mai chiamato così.*

*Non so dirti, cara piccola Marta, perché tutto è finito e perché mi sia ritrovato a mendicare perfino un pasto caldo. Che non fosse mai esistita? Che la fine delle mie illusioni sia coincisa con un sogno che pure mi ha abbandonato?*

*Non so dirti piccola mia.*

*Per questo, cara Marta, occupa al più presto il tuo cuore con quanto di più solido esista: l'amore di un uomo.*

Lucio Basile

## MITI DI IERI, MITI DI OGGI



Quando si parla di mito bisogna risalire all'origine della parola greca "mythos", che significa "racconto, narrazione; un linguaggio fantastico nel quale si incarnano gli ideali di vita e di cultura. I racconti tramandati oralmente di generazione in generazione e narrati da antichi poeti o dai cantastorie nei villaggi sono poi diventati tradizione, appartenenti quindi alla collettività; nel tempo sono stati arricchiti di tante variazioni e infine di storie sacre, diventando fonte di ispirazione per scrittori e poeti.

Se ci chiediamo perché sono nati i miti bisogna pensare alla esigenza dell'uomo di andare alla ricerca dei tanti perché che riguardano la vita e il mondo che lo circonda; i grandi misteri della vita, l'origine dell'uomo, il perché del giorno e della notte, delle stelle e del sole.... Pensiamo ai primi uomini, che non conoscevano la scrittura, che vivevano di caccia e pesca e non sapevano spiegarsi i fenomeni della natura. L'uomo allora, come quello di tutti i tempi si poneva mille domande perché, come dice Dante: "Foste non fatti per vivere come bruti ma per seguir virtute e conoscenza". Dal momento in cui la ragione, la cultura, la scienza non potevano e ancora non danno risposte soddisfacenti, si ricorreva alla fantasia. In tutto il mondo, presso tutte le culture sono stati prodotti dei miti, a volte molto simili tra loro, che al di là delle culture e della latitudine, hanno alla base un carattere religioso. Se per esempio consideriamo il mito biblico del diluvio universale lo riscontriamo anche presso altre civiltà come quella mesopotamica, in Gilgamesh. Cambiano i luoghi e i personaggi, ma il dramma è sempre lo stesso, in quanto sopravvivono solo pochi simboleggiando il riscatto dell'umanità dal peccato. Si tratta ora di considerare un po' questi racconti confrontandoli con i miti odierni: "mitico", dicono a volte i ragazzi per indicare qualcosa di fantastico,



*Enea con in braccio il padre Anchise*

ed è proprio questo l'aspetto essenziale del mito: la fantasia, l'attribuzione e la proiezione di virtù e poteri che si vorrebbe possedere: I miti sono l'alleggerimento della vita.

Platone definiva il mito " Racconto intorno agli Dei, esseri divini, eroi discesi dall'alto" riferendosi soprattutto alla mitologia greca. Oltre al Dio creatore conosciuto o sconosciuto, l'uomo con la sua fantasia ha immaginato divinità con caratteristiche, abitudini, sentimenti simili agli uomini e anche luoghi dove abitare quasi per elevarsi verso l'alto. Il mito dell'epoca greca, che poi ci è rimasto in eredità, aveva anche un valore etico; esso riguardava soprattutto dei ed eroi: nei primi si riscontravano spesso comportamenti immorali, ma negli eroi soprattutto valori, rispetto, coraggio: Achille, Eracle, Leonida, l'elenco potrebbe continuare. Dei miti classici sono stati invasi tutti gli aspetti della nostra cultura, dalla pittura alla scultura, alla letteratura etc.

Nell'Odissea Menelao (IV - vv. 204/211) dice rivolgendosi a Pisistrato, figlio di Nestore " Tu parli o caro come uomo prudente direbbe e farebbe, sei di tal padre che parli anche tu saggiamente. E' ben riconoscibile il seme di un uomo al quale Zeus ha dato la fortuna di invecchiare con figli saggi e valorosi." Sono



tanti gli esempi di eroi greci che offrono ai giovani un parametro di virtù filiale; basti pensare agli aurighi Trasibulo e Chirone che si immolano per salvare la vita del padre. Questi miti, che hanno sempre esercitato un fascino sulla nostra cultura, ricchi di credenze religiose, vengono intrecciati con il presente perché nel presente devono essere punto di riferimento per i giovani.

Anche nel recente passato, nella famiglia patriarcale, racconti, storie di eroi, anche del Medio Evo del ciclo d'oc e d'oil, venivano narrate ai bambini intorno al focolare, insieme alle narrazioni riguardanti la propria collettività. Soprattutto queste costituivano un segno di identità.

Esse poi si mescolavano e si confrontavano con altre narrazioni a cui veniva aggiunto un alone di fantasia. Nella società attuale l'esigenza di proiettare i propri desideri e ideali per creare miti si è diversificata in vari generi.

Dalla letteratura di massa vengono fuori personaggi imposti come modelli e che condensano tutto ciò che l'uomo di oggi vorrebbe essere capace di essere e di avere.

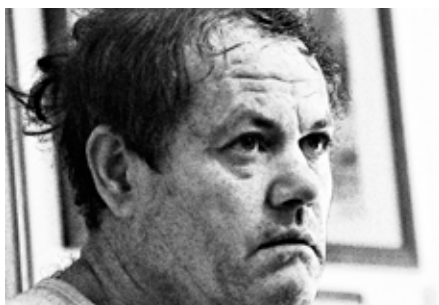
Questo mitizzare è diverso da quello del mondo antico, perché i miti di oggi sono quasi sempre privi di virtù morali, in quanto prodotti dalla massa e dai sogni proposti ed

imposti dai mass-media: benessere, automobili di lusso, comfort e in questo turbinio di offerte la mente va via dalla realtà per entrare in un mondo virtuale dove dei valori non c'è neanche l'ombra. Gli eroi di oggi sono spesso personaggi incollati già di per sé nella fantasia, eroi che a volte prendono sembianze umane come Batman, Superman, che con la loro superiorità soprannaturale risolvono le ingiustizie e l'uomo, livellato di oggi, frustrato, complessato e soprattutto se non supportato da motivazioni religiose si identifica in loro. A tutto ciò si aggiungono gli eroi dei videogiochi nei quali predomina la violenza, il diritto di farsi giustizia, ma della virtù dell'eroe delle Termopili non c'è più niente: tutto corre verso il basso e non verso l'alto. La società di oggi non offre ai giovani alcun valore ma solo disvalori, siamo pronti, però, a criticare gli abusi sessuali, gli omicidi, l'abbandono di bambini, l'indifferenza verso gli anziani e i più deboli sentendoci impotenti. Forse sarebbe il caso di creare dei miti pieni di umanità, di cuore, di comprensione, di solidarietà! Non a Caso a Roma è stato dipinto un murales con la scritta "Super papa Francesco". Siamo capaci di creare giovani che diventino i cantastorie per le generazioni future?

*Maria Lucia De Carlo*



*Papa Francesco con in braccio un disabile*



## I PROVERBI DI ANTONIO SABATO

**S**crissi di Antonio Sabia, più conosciuto nel suo quartiere con il soprannome di “Tonne la pila”, sul numero 29 di AVIGLIANO, il supplemento di YPSILON, che pubblicavamo per l'ultima volta nel dicembre 2011. Era cominciato il “calvario economico” del nostro giornale, del nostro progetto di un'informazione a misura di ragazzi e famiglie.

Mettiamo da parte i nostri problemi e veniamo all'amico Tonno, che in quell'articolo definì “l'acchiappapassato”, per la sua passione di recuperare e, quando è possibile, riciclare oggetti di un passato prossimo e remoto con una passione non comune.

Agli inizi dell'anno Tonno aveva deciso di realizzare un calendario nel quale pubblicare alcuni suoi proverbi da regalare agli amici. Ne parlò con mia nipote Fiorella e questa con me, perché gli dessi una mano per confezionare il prodotto. facemmo un po' di conti e si rese conto che i costi erano elevati. E mentre mia nipote scattava foto io mi soffermai a parlare con lui, a lungo.

Lessi nei suoi occhi un pizzico di delusione, che cercai di stemperare dicendogli che i proverbi glieli avremmo pubblicati su YPSILON.

Ed eccoci qui a mantenere la promessa. Fiorella ha fotografato i proverbi, gli ha scattato delle foto molto belle che ha fatto rielaborare da Lucia Coviello, brava e sensibile appassionata di fotografia.

Tonno è un giovane adulto che continua a stare in gioco con la vita, nonostante i problemi che gli crea il signor Parkinson. E' persona da ammirare, come tutte quelle che non perdono il coraggio di vivere, che danno spessore ai suoi che sono consigli semplici da prendere così come sono, senza una chiave di lettura intellettuale. A qualcuno potranno sembrare persino banali, ma non lo sono, perché racchiudono sprazzi di saggezza. (l.c.)

Con le donne  
Alte puoi fare  
gli AFFARI  
e con gli uomini  
Bassi  
Puoi Diggiunare

Il lavoro  
è Ricchezza  
e senza  
For niente  
è Amarezza

Se fai sogni strani  
non raccontarli  
a nessuno  
non si sa mai  
Potrebbe essere  
UNA FORTUNA

Se avete e non elate  
avrete criticati  
Se vi danno  
e non volete  
avete giudicati.



Se vuoi stare  
Allegro tutto  
il giorno devi  
toglierti il  
Cattivo di  
Torno

Campa cento anni  
la persona  
che inganna  
Muore presto  
la persona  
ONESTA

Se in una casa  
c'è la miseria  
vuol dire che c'è  
gente seria  
Se invece c'è  
ricchezza vuol  
dire che c'è tristezza





## IL SUD È AL MUSEO DI FOTOGRAFIA CONTEMPORANEA

**P**rotagonista il Sud al museo di Fotografia Contemporanea di Cinisello Balsamo, Oltre che per l'importanza degli autori e della "questione meridionale", di grande peso nel passato e ancora di scottante attualità per il nostro Paese, la scelta di questo tema è stato anche pensato in relazione alla città, che da 10 anni ospita il museo.

Cinisello Balsamo, città dell'hinterland milanese fortemente investita dal grande processo di industrializzazione durante il "boom" economico, è città di immigrazione: la sua popolazione, che contava soli 15 mila abitanti nei primi anni Cinquanta, arriva a più di 80 mila negli anni Settanta per l'arrivo massiccio di immigrati che, provenienti soprattutto dalle regioni meridionali, diventano i lavoratori delle grandi fabbriche del nord Milano, dunque gli attori fondamentali dell'economia di questa vasta area, e dell'economia italiana stessa.

La mostra comprende 120 fotografie di Calabria, Campania, Puglia, Basilicata, Sicilia e Sardegna organizzate in 15 nuclei tematici. Accompagna le fotografie una serie di video-interviste a cittadini di Cinisello Balsamo, che tra ricordi, pensieri, saperi, raccontano le loro radici, i loro sogni, la loro attuale esistenza in un territorio diverso da quello che hanno lasciato.

Un vero grande percorso nella storia della fotografia italiana con gli scatti di: Letizia Battaglia, Antonio Biasiucci, Carmelo Bongiorno, Mario Cattaneo, Mario Cresci, Luciano D'Alessandro, Mimmo Jodice, Uliano Lucas, Lello Mazzacane, Carmelo Nicosia, Federico Patellani, Tino Petrelli, Francesco Radino, Marialba Russo, Ferdinando Scianna.



Le immagini sono tratte dai fondi fotografici Mario Cattaneo, Grazia Neri (di pertinenza del Museo), Lanfranco Colombo e Federico Patellani (deposito di Regione Lombardia).

Le fotografie coprono un arco storico di cinquant'anni, dal secondo dopoguerra ai primi anni Novanta, e toccano questioni profondamente legate all'identità economica e culturale delle aree meridionali: la vita rurale descritta nel rapporto con la terra e con gli animali, la tradizione religiosa, la antica ritualità del culto dei morti, il Carnevale, l'emarginazione sociale e il degrado urbano, il lavoro in miniera, il problema della disoccupazione e le lotte per combatterla, le figure dei bambini, vere icone del Sud, i sapienti oggetti della cultura popolare, il tema della mafia, doloroso e offensivo per queste genti, il paesaggio del mare e quello della campagna, richiami alla bellezza di terre straordinarie e a lungo sfortunate.

Si tratta di una mostra intensa e ricca di spunti non solo sul piano informativo ma anche su quello emotivo, composta di immagini di forte impatto sociale e di alto valore estetico, che restituisce un problematico spaccato dell'ambiente sociale ed etno-antropologico di una parte importante dell'Italia.

Al bianco e nero delle ricerche dei grandi fotografi italiani fanno da contrappunto gruppi di immagini a colori scelte dal fondo Grazia Neri che "illustrano" l'immaginario turistico del Meridione: spiagge, barche, piatti di cibi tipici, frutti, fiori, artigianato, costumi tradizionali, luoghi di vacanza, natura rigogliosa, le meravigliose cartoline quasi pop che ci fanno amare il Sud.

*Virginia Zullo*

Resto al Sud”, festeggia il **primo compleanno** e dimostra intatta quella freschezza e novità che ha spinto tanti di noi a scrivere sul sito ed a condividere una visione diversa ed innovativa del sud.

Un progetto editoriale che guarda al paese, ma ha come protagonisti tante donne ed uomini che hanno deciso di rimanere al sud, con l'ambizione di cambiare il sud, di non lasciare alle mafie

Il Sud può e deve ripartire da due grandi questioni;

### 1) **Impresa e innovazione**

Dalla nuova manifattura 2.0 e dai servizi avanzati, da investimenti nella banda larga, da un settore turistico che non sia solo immobiliare ma di mercato, dal recupero del patrimonio culturale ed artistico, al di fuori della insopportabile retorica delle magnifiche e progressive sorti del nostro patrimonio culturale. Dall'enorme potenziale della qualità del

IL SUD CHE VINCE  
È FATTO DI BUONE SCUOLE,  
LEGALITÀ E INNOVAZIONE

ed alla cattiva politica le nostre terre.

**Giuseppe Caporale**, direttore di questo **Laboratorio Culturale 3.0**, nel manifesto di presentazione ha reso chiaro il progetto: *“Racconteremo tutte le verità del nostro sud: la bellezza e l'incanto dei luoghi, ma anche tutti i suoi lati oscuri. Non solo per denunciare o gridare. Ma per cambiare. Insieme.”*

Cambiare insieme, significa costruire una nuova classe dirigente diffusa, consapevole delle tante opportunità che il sud può offrire, capace di contrapporsi ai tanti che hanno saccheggiato il sud, con una urbanizzazione selvaggia, con le complicità mafiose, con le imprese “lontane dal mercato”.

sistema agroalimentare, dei tanti “nuovi imprenditori” che hanno abbandonato la vecchia logica dei “sussidi” e competono sui mercati internazionali.

Quindi Innovazione a tutto campo, come nuovo paradigma per il Sud, nelle dimensioni economiche, sociali e tecnologiche.

Nel nostro sud convivono oggi aree con una forte presenza industriale ( il sudest delle Sicilia, le tante realtà Campane e Pugliesi) ed aree rese marginali dal “deserto economico”, dalla presenza delle mafie, dalla debolezza della società civile!

Dobbiamo essere consapevoli che il futuro del sud, dipenderà dalle classi dirigenti

meridionali, dai tanti che spero raccolgano l'appello di "Resto al Sud".

## 2) Education: il Gap Nord-Sud

il sistema educativo lega tutti gli i grandi nodi di natura economica, geografica, infrastrutturale, culturale che spiegano la differenza negli indicatori sociali tra Nord e Sud. Basta pensare al nesso che esiste tra successo scolastico e sviluppo di un territorio. Al Sud la dispersione scolastica supera abbondantemente il 20% (la Sardegna è al 28 %, la Sicilia al 25%, la Campania al 21,8%, la Puglia sul 20%). Ma è un problema che, anche se in misura minore, riguarda anche il Nord: in Veneto e Lombardia la dispersione scolastica è del 14% e 15%.

Non va meglio all'università: la quota di abbandoni dopo il primo anno degli studenti del Sud è del 17,4% (così attesta l'ultimo Rapporto ANVUR).

Mentre al Nord è solo del 12,6%. Il tasso di regolarità nel conseguimento di una laurea è molto preoccupante: al Sud solo il 23% degli studenti si laurea in tempo, mentre al Nord il 44%.

A fronte di un deciso calo demografico, abbiamo assistito negli ultimi anni anche a una riduzione del numero degli immatricolati. Questo dato è caratterizzato da profonde differenze Nord-Sud. Nelle università del Nord il numero degli immatricolati è sceso di circa il 10%, e in molte realtà c'è addirittura un incremento degli studenti, mentre nel Mezzogiorno il calo è davvero significativo e preoccupante.

Le università del Sud, salvo notevoli eccezioni, non sono attrattive per gli studenti del Centro-Nord, mentre il 25% degli immatricolati residenti nelle regioni del Sud e delle Isole scelgono un ateneo del Nord.

Un simile quadro ci deve spingere a progettare una strategia di rilancio della scuola e dell'università del Mezzogiorno, una strategia che comprenda mobilità internazionale, attrattività di talenti e di docenti, qualità delle strutture edilizie, miglioramenti infrastrutturali, innovazione didattica, efficienza organizzativa. Una leva fondamentale di questa strategia non può che essere il collegamento tra scuola, università e imprese e la diffusione di quei poli tecnico-professionali in cui sono leader, già oggi, alcune Regioni del Sud.

Ma esiste anche un altro Sud che può essere colto solo allontanandosi dalle medie e guardando in profondità i territori dove l'innovazione si è maggiormente diffusa: in questi territori, che anche la recente Valutazione della Qualità della Ricerca dell'Anvur ha messo in luce, esistono eccellenze con un profilo internazionale sia nel campo dell'impresa della ricerca che nel campo dell'innovazione didattica. Esistono sempre nel Sud scuole (penso a Catania e a Brindisi in particolare) che hanno avuto il merito di vincere competizioni internazionali mostrando il volto di un'Italia unita nella capacità di creare innovazione.

Basta studiare con attenzione queste enclave largamente diffuse nel nostro Mezzogiorno ma ignorate nella "media del pollo" per capire che esiste un nesso strettissimo tra elevata scolarizzazione, qualità delle strutture edilizie e della didattica, alta cultura della legalità, elevato sviluppo imprenditoriale.

Sono queste realtà quelle che vanno emulate ed è da qui che può ripartire un riscatto del Mezzogiorno lontano da retoriche e populismi, ma capace di valorizzare la risorsa più importante di cui il Sud dispone: l'intelligenza e la creatività dei suoi giovani.



## LA PARTITA DI PADRE ANTONIO GRILLO CON L'AFRICA

**D**a padre Antonio ho imparato che ci sono partite in cui a vincere non è solo un giocatore o una squadra: si può vincere in due, anzi, si deve vincere in due, perché nessuno sia un eterno perdente.

Padre Antonio ha giocato una splendida partita nella Guinea Bissau per venticinque anni tra i Balanta di Bambadinca. Una volta è stato espulso dal direttore di gara, il dittatore portoghese Salazar. Allora il Paese africano era una colonia del Portogallo e nel 1963 si ribellò per ottenere l'indipendenza. "Sono stato in carcere per cinque mesi perché ero accusato di terrorismo contro il Governo portoghese" ricorda padre Antonio in un'intervista rilasciata a Katia Cillis nel 2001. "Io sono stato sempre contrario alle guerre e volevo solo aiutare gli africani ma il mio coraggio era inteso come una minaccia". A Salazar non piaceva che il missionario

acheruntino giocasse per far vincere la squadra africana e quella del Vangelo. Nel mondo da sempre è in atto una partita "Ricchi contro Poveri", nella quale a vincere sono sempre i primi. La squadra di Epulone canta vittoria solo per le briciole che dà a quella di Lazzaro. La partita così non vale. Vale se vincono tutt'e due, nel senso che i ricchi diventano meno ricchi e i poveri meno poveri. Nella partita di padre Antonio hanno vinto lui e la sua Africa. E quando le condizioni fisiche lo hanno costretto a tornare in Italia, nella sua Acerenza, ha portato con sé la famiglia di Cristina. E' stata la vittoria di padre Antonio. La gente della Guinea Bissau ha imparato a crescere puntando sulle proprie forze, grazie alle tante strutture realizzate in tanti anni di missione. In segno di gratitudine gli ha intitolato un Liceo. E questa è stata la vittoria dell'Africa.

*Lello Colangelo*



IL MISSIONARIO DI ACERENZA È STATO UNO STRAORDINARIO "GIOCATORE" NELLA GRANDE SQUADRA DEL VANGELO. E' USCITO DAL "TERRENO DI GIOCO" IL 29 MAGGIO SCORSO NON PRIMA DI AVER PASSATO LA PALLA A CHI HA CAPITO L'IMPORTANZA DELLA SUA PARTITA. CHI ENTRA IN GIOCO SUL SERIO NON APPENDE LE SCARPE AL CHiodo NEANCHE DOPO LA MORTE.





VENTI MINUTI DI SORRISI ALLA CASA DI RIPOSO DI AVIGLIANO



I PROVERBI DI TONNO



LUCIANO GUAPPONE



LE PASSEGGIATE DEL GRUPPO COORDINAMENTO DONNE



I DIECI ANNI DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DELL'ANT



PADRE ANTONIO GRILLO

